LE

OPERE POSTUME

DI

VITTORIO ALFIERI

VOLUME VII

BRESCIA

PER NICOLÒ BETTONI

MDCCCIX

F. Folqui II b Alfieri 3/4

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

AM

LA

FINESTRINA

COMMEDIA QUINTA

DI

VITTORIO ALFIERI

PERSONAGGI

MINOSSE
EACO
RADAMANTO
MERCURIO
MAOMETTO
CADIGIA, MOGLIE DI MAOMETTO
ZULIMA, ALTRA SUA MOGLIE
CARDISCA, ALTRA SUA MOGLIE
CONFUCIO
SATURNISCO
LUNATINA
OMBRE VARIE, DI CAPISETTA, EROI, FILOSOFI, E LETTERATI; TRA CUI PARLA LA SOLA OMBRA D'OMERO
CORO DELL'OMBRE DEGLI ELISJ
PROTOMAZZIERE, CON DODICI MAZZIERI, *che non parlano.*

Scena, la Casa di Plutone, e gli Elisj annessi ad essa.

LA FINESTRINA

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

MERCURIO (1)

Ba, baù; baù, baù. Sii maladetto tu,
Cerberaccio sguajato. E che, non vuoi
Riconoscermi più? Vorrestù forse
Un po' assaggiar di questo Caducéo?
Ei ti parrà amaruccio. — Ecco, ei sen va.
Sia lode a te, magno mio Babbo, Giove,
Che hai pur turate quelle tre golacce! —
Gli è davver temerario, nè rispetto
Gli usa a nessun, codesto rio mastino.
Ma, quaggiù intanto, co' suoi brutti urlacci,
Mi dovrebbe aver fatto ei da trombetta.
Ecco, gli è giorno bene; ma, quì in casa
Di Messer Pluto, se la dormon tutti.
Poffar, che niun tale abbajar sentisse! —
A vedere un po' quà, s'ei fosser svegli

(1) Al Cerbero, che gli sta abbajando dietro.

Questi Signori Giudici. — Oibò: nulla:
E' russano anco quì, soave tanto,
Che assai men aspro m'è il cantar del Cerbero.
Gli han ben cenato, il veggo, 'sti pacioni;
Nè dei giudicj loro, nè di guai,
Ei se la piglian più che tanto. Bravi;
E' tirano a campare: e vadan poi
Le cose, come sanno. Ma, dovrebbero
Sentirsen pur la pulce nell'orecchio,
Che Giove apposta apposta or mi spedisce
Quì, per un po' scossarli. — Olà, di casa
Radamanto, chi vive? — Olà, di casa
Eaco: eh, nulla. — Ehi, quì; casa Minosse,
Nè al Nunzio pur di Giove si dà retta?

SCENA SECONDA

MINOSSE (1), E MERCURIO

MINOSSE (2)

Che tananái, perdinci, è 'gli codesto?
Gli è appena appena giorno.... (3)

MERCURIO (4)

Oh, chi vegg'io?

(1) Dalla finestra.
(2) Affacciandosi assonnato.
(3) Sbadiglia.
(4) Da se.

Il gran Minosse, affacciarsi egli stesso
In tonachetta, bracalone?

MINOSSE

Ei parla
Da se, costui: chi diavol è? Che razza
Di Servi sono! un ve ne fosse, un solo,
Che desse retta a questo forestiero?—
Ma, che miro? or, son io ben desto, o sogno?
Questi, è Mercurio; gli è senz'altro: il figlio,
E il Nunzio in un del gran Saturnio....

MERCURIO (1)

Io'l sono,
Sì davvero; i'son desso; e a voi m'invia
Espressamente or Giove....

MINOSSE

Oimè di noi!...

MERCURIO

Nè, certo, i'mi credea trovarvi ancora
A letto omai.

MINOSSE

Deh, scusa....

MERCURIO

Un par d'orette
Gli è almen, che dovrest'esservi seduti
Al Tribunale. Appunto, or pochi passi
Quà dietro me, lasciata ho una barcata

(1) Udendo il sottovoce di Minosse.

Piena zeppa di gente, che Caronte
Viene a voi traghettando: e voi frattanto
Ve la dormite, o Giudici.

MINOSSE

Son pieno
Di confusione, e di rossor: ma, tosto,
Se a me il concedi, o venerabil Nume,
Io mi rivesto in fretta in fretta, e scendo
A riceverti....

MERCURIO

Eh, sì; la faccia pure:
La si serva a suo comodo. (1)

SCENA TERZA

MERCURIO

Gli è in vero
Bel privilegio, che mi accorda il Babbo
Tonante, in grazia ch'io nasco a lui figlio:
Nè una notte pur mai, ch'io dorma in letto;
Sempre di quà, di là, di su, di giù;
Ora furti, or amori, ora minacce,
Ora omicidj. Manco mal, che or questa
È ambasciata onorevole, ma inutile,

(1) Minosse rientra in camera.

Venir lavare a Giudici la testa,
Che il lor dover non fanno: impresa appunto,
Qual saría'l raddrizzar le gambe ai cani.
Ma a ogni modo, a me tocca l'obbedire;
Il frutto poi se ne vedrà.

SCENA QUARTA

MINOSSE (1), E MERCURIO

MINOSSE

Deh, pregoti,
Per iscusato m'abbi, o mio bel Nume;
Te ne scongiuro, deh! Non è il mio solito
Di marcir fra le piume; nè l'aurora
Vi aspetto io mai. Ma jersera s'è avuto
Tanto da far, con gente sì bisbetica,
Che tardi assai siam iti a letto.

MERCURIO

Eh, questi
Son i discorsi, già si sa: son tutti
Sempre affollati dalle gran fatiche.
Buono a dirsi codesto: ma frattanto,
Mirati un po', mio Minossino; osserva
Nella spera, che bella, riposata,

(1) Finendosi di rivestire.

Faccia frescoccia t'hai. Non certo in Creta,
(Io ci scommetto) in Creta, ove facevi
Tu il Re, no certo con sì liscia guancia
Te la passavi, no. — Ma, vengo al fatto.
Voi nol sapete quel che c'è di nuovo
Lassù: che in questo Tribunal di giù
Voi non l'avreste a far lunga: che Giove,
Gli è assaettato contro voi, di molto:
Ch'ei sputa fuoco e fiamma. In du'parole,
Ei m'ha spedito a rompicollo or quì
Con tanta urgenza, e sì fier sopracciglio,
Ch'io non ho nè dormito, nè cenato,
Nè posato un istante tutta notte,
Mercè le vostre.... tu m'intendi.

MINOSSE

Oh cielo!

Ammutolir, rabbrividir mi fai:
Terribil è l'ira di Giove. Eppure,
Ch'io non la merto, accertati.

MERCURIO

Il vedremo.

Fatto sta, che voi siete quì tre Giudici,
Che buona non ne fate, neppur una.
Lassù, ricorsi senza fine; e tutti
Consuonano, nel dir: Che vieppiù sempre
Di genía su genía ricolmando
Voi venite gli Elisj: e tant'è vero;

Che quei pochin di Buoni, che vi stavano
Per lor dovuta ricompensa, or visto
Dintorno a lor di birbi un cotal gruppo,
Che cresce di dì in dì, per nessun conto
Non ci voglion più stare: essi, l'han chiesto;
Che a lor dia Giove od altra sede, od altri
Giudici omai.

MINOSSE

Mi addolora tal cosa;
Ma, punto non sorprendemi. Ragione,
Essi ben l'han; ma il torto, non è mio.
Tre noi siamo: una sola è la mia fava:
Io l'abbruno spessissimo: che giova?
Sempre soletta è la mia fava; e l'altro
Par di Giudici, a me sempre la suonano,
E fanno entrar chi vogliono. Oh, ci ho gusto
Che tu vi sii: vedrai, da te, ben tutto
A puntin com'egli è.

MERCURIO

Certo, il vedrò.
Ch'ordine tengo espresso, di farvi oggi
Tutto il dì intero da Assessore; e tosto
Ch'io avrò appurato il vero, di tornarne
Subito a volo a riferire. Avvertovi,
Che non occorre or dunque, nè scusarsi,
Nè accusar gli altri, nè nasconder nulla.
Ben potete voi creder, ch'io m'intendo

Di bindoli, quant'altri: appena visto
Io m'avrò un pajo de' giudicj vostri,
Io v'ho pesati a dramma tutt'a tre.

MINOSSE

Cosa niuna accadermi potea mai,
Più gradita di questa. Anzi, a dir vero,
Stava anch'io per ricorrere al gran Giove,
Perch'ei mi desse od altro ufficio, od altri
Compagni: tanto io sono in me convinto,
Ch'io con costoro altro lucrar non posso
Che disonore a me.

MERCURIO

Ma'eppur, fin dianzi,
E Radamanto ed Eaco mostravansi
Barbassori onorati: or, donde mai
Nascer può, ch'ei sian tanto peggiorati?

MINOSSE

Lieve, a vedersi: e tel chiarisco in brevi
Detti. Dacchè quaggiù tanti ne scende
Filosofastri a josa, che un po'leggere
Sapean lassù; superbi, cocciutoni,
E rei, quanto ce n'entra; ei s'è ficcato
Nel cervello, il nostr'Eaco, di andarsela
Filosofistizzando anch'esso; e quindi,
Legicchiando lor bubbole, stravolta
Gli si è la testa; nè mai pel suo verso
Una ne azzecca nei giudicj. E il peggio,

Si è guadagnato ei Radamanto, a segno
Ch'ei l'ha persuaso; ed un Filosofone
Si tiene anch' egli, e impazzane; e sciorinaci
Buággini a dovizia. Ben ti è noto,
Che Radamanto ognor severo sì,
Ma in un di pasta egli era un po' grossetta.
Tu'l vedi or dunque; in questo Tribunale
Io ci fo 'l terzo inutile, e spiacente
Sì a me che ad essi; e non concludo io nulla.
Or, tutto sai. — Ma, omai si è sveglio, e viene
Anch' Eaco ver noi; già gli avran detto
Che tu ci sei. Sta forte; non mostrarti
Seco inteso di nulla; e tu l'udrai,
Qual saputel da ridere ei s'è fatto.

MERCURIO

Mi varrò dell'avviso.

SCENA QUINTA

EACO, MERCURIO, MINOSSE

EACO

E fia pur vero,
Che a noi quaggiù di Giove il Nunzio e figlio
Venir si-degni?

MERCURIO

Appunto: e a bella posta

Per voi ci vengo.

EACO

Oh; tanto più ci onori.

MERCURIO

Non so, se poi mi gradirai cotanto,
Udito il tutto.

EACO

E perchè no?

MINOSSE

Mi stava
Dicendo appunto il bel facondo Nume,
Che al gran Tonante in grazia non siam troppo,
Pe' nostri o stolti, (a quel ch' ei dice) o storti
Giornalieri giudícj.

EACO

Il Tuttosà,
Noi chiamiam Giove, ed è: nè a caso mai,
Nè senza causa, egli opra. Ei quì ci ha messi;
Quì dunque ei ci voleva. Quai ci siamo,
Tali già prima ei ci sapea. Se male
Quì van le cose, è segno ch' ei pur vuole
Ch' elle vadano male. A lui non garbano
Questi giudícj nostri? ei può cangiarli;
Ei può cacciarci. Quando noi pur diamgli
Ragion dell' oprar nostro; a noi, ciò basta.

MERCURIO

Tu mi argomenti ad uso scuola, e ad uso

Della cianciera Atene: altri argomenti
Adoprerò fors'io. Vedrassi intanto,
Dove la piaga sia: ch'io son quì apposta.
Ma, e il terzo vostro compagnone; il duro
Radamanto; quel già sì austero; or egli
Neppur, si è desto ancora? Aspetta forse
Per risentirsi, che co' raggi suoi
Febo la pancia infin quaggiù percuotagli?

EACO

Iersera, stanco e ammalazzato egli era:
Ma, a ogni modo all'udienza ei sarà in tempo.

MERCURIO

Sì, eh; l'udienza? ed a quant' ore suolsi
Aprir, vostra udienza?

EACO

A terza grassa.

MERCURIO

Grassa, davvero: ma i' la dimagrerò.
Si è egli visto tai poltroni mai?
A terza e mezza, venir sbadigliando
In Tribunale i Giudici? e in quel mentre,
Alla pioggia, alla brina, ai venti, al Sole
L' anime in riva d'Acheronte stansi
Ad aspettar vostro bell' agio. Eh via
Vergognatevi.

MINOSSE

In quanto all' ora tarda,

S'altro mal non vi fosse, non è poi
Cosa neppur da farne chiasso; e meno,
Da riferirsi a Giove. Noi quì spesso
Sul Tribunal facciam mezza nottata;
Giusto ei mi par, che il mattin ci ristori.

EACO

E Giove, ei forse al far dell'alba sempre
Si risent'egli? e, mattinier poi tanto
Si asside ei sovra il suo bel trono d'oro?
Parmi, anzi, ch'avvi anco tal notte, in cui
Gli escono affatto di memoria l'ore.

MERCURIO

Oh! tu fai pure il bell'ingegno?

MINOSSE

Eh; scusalo:
Egli ancor tuttavia dormicchia, o sogna:
Non, ch'ei Giove non veneri....

MERCURIO

Ma, in furia
Ecco venirne Radamanto anch'egli,
Finalmente.

SCENA SESTA

RADAMANTO, MERCURIO, EACO, MINOSSE

RADAMANTO (1)

Che diavol è mai stato?
Un tafferuglio, un tale andirivieni,
Che m'ha sforzato alzarmi....

MINOSSE (2)

Non lo vedi
L'ambasciator d'Olimpo?...

RADAMANTO

Oimè! che dissi?
Io, da tergo, non l'ebbi conosciuto.

MERCURIO

Eh, non v'è male. Inoltrisi, Messere;
E la mi guardi in viso. Ben levato:
Sta ella meglio stamane?

RADAMANTO (3)

Veramente....
Non saprei.... Non credeva.... Non pensavami...

(1) Senza veder Mercurio.
(2) A lui, sotto voce.
(3) Balbettando.

MERCURIO

Orsù, quì 'l vedo, che un par d'ore almeno,
Prima che voi stirativi, e svegliativi,
E sdigiunati, e preparati siate,
Le ci vogliono grasse. In perditempo
Non vo' quest'ore spendere. Badate,
Che a terza in punto in Tribunal sian fitte
Le dotte vostre natiche. Frattanto,
Io un pocolin vo a letto, che su gli occhi
Cader mi sento una grave cascaggine.
Quando il tutto sia lesto, a far svegliarmi
Poi manderete in casa Pluto. Addio.

SCENA SETTIMA

MINOSSE, EACO, RADAMANTO

MINOSSE

Noi stiam male.

EACO

E' sarà, quel che sarà.

RADAMANTO

E così dico anch'io.

MINOSSE

Vedrem, tra poco.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

TRIBUNALE APERTO

MINOSSE, EACO, E RADAMANTO (1)

IL PROTOMAZZIERE, E I MAZZIERI (2)

EACO

Eccoci al posto nostro.

RADAMANTO

E vi siam prima
Di terza, assai.

MINOSSE

Non è mai presto troppo,
Quando si compie al dover suo.

EACO

Ma intanto,
Parmi pur che Mercurio or se la dorma
Anche a bell' agio suo.

MINOSSE

Ci disse appunto

(1) In abito e parruccone di Giudici.

(2) Sfilano processionalmente con pompa magna, e piglian luogo.

Che svegliar lo facessimo. Ehi, Mazziere;
A casa Pluto, al testè giunto Nume,
Va in nome nostro; e fa che a lui si dica,
Che il Tribunale è all' ordine. (1)

EACO

Si udrà
Quì un po' da noi questa facondia Olimpica,
Questa gran rettitudine di mente,
S'ella darà giudizj più assennati
Che non diam noi.

RADAMANTO

Sì, sì, venirne vuolsi
Alle prove. In biasmar, ciascuno è dotto;
Ma in far poi meglio, è un po' minor la lena.

MINOSSE

Gli è un Nume, in somma; e a noi lo manda un Nume;
Qual maraviglia fia, s' ei gli error nostri
Non commettesse?

EACO

Oh! maraviglia? niuna.
Bensì dei peggio, ei ne farà.

MINOSSE

Non parmi,
Sian discorsi da farsi.

EACO

Non in pubblico?

(1) Esce il Mazziere.

Questo no: ben tu parli.

MINOSSE

Ma e quì, dove
Siam noi?

EACO

Per ora non v'è ancor nessuno;
E i Mazzieri stan lungi: onde, parrebbemi,
Dir si potesse un bricciolin di vero.

RADAMANTO

Ma per l'appunto è il vero, ch'ei non vogliono
Quei di lassù ingozzarsi.

MINOSSE

Oh via, finiamla:
Scandalo dare almen nol dobbiam noi.
Ma, ecco già torna il Mazziere e il Nume.

SCENA SECONDA

MERCURIO, E I TRE GIUDICI

MERCURIO

Scusatemi. Vi ho resa or la pariglia
Con la mia poltronaggine, vie meno
Scusabil, quant'ell'è in men debita ora.

EACO

E aggiungivi anco, che se un Nume dorme,

BIBLIOTECA N.[illegible]
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Ella è mera impostura; ed ei la finge
Per adattarsi ai deboli mortali.

RADAMANTO

Eh, sicuro: il dormir degli Immortali,
È una chimera nostra.....

EACO

E così, il sangue
Dei feriti lor corpi invulnerabili.

MINOSSE

Figlio di Giove, hai visto tu mai Giudici
Barzellettanti al par di questi?

RADAMANTO

Oh, il padre
Egli è dei sali in ver quest'Eaco nostro,
E d'ogni cosa le risate ci trae.

EACO

Ricca è la cava tanto, che a dir vero,
Elle sbucan da se.

MINOSSE

Ma, da ogni cosa
Trar si pon forse, fuorchè pur dai Numi.

MERCURIO

Lascia ch'ei rida. Egli è proverbio antico;
Il derisor deriso. Ma frattanto,
Date principio all'arte vostra: io ascolto.

MINOSSE

Olà, Mazziere; al solito la solita

Occhiata perspicace in giro manda,
Là pel vestibol tutto, e un pajo o due
D'anime scegli: ma, davver di quelle
(Bada ben) che spareggino da tutte;
E ad una ad una le introduci poi. (1)

MERCURIO

Questo è un compenso ben architettato,
Per sbrigar la faccenda. Ma, ci avrei
Pure una qualche difficoltaduccia.

MINOSSE

E sarebbe?

MERCURIO

I'non credo, che codesto
Pingue Mazzier, che più di bue che d'aquila
Parmi aver gli occhi, a bella prima ei possa
Con perspicace occhiata infra tant'anime
Sceglierne un pajo o due delle sublimi.

EACO

Ma, possibil fia egli, che il tuo Nume
Anco questa non sappia? Oh, ben si vede,
Che ne sa un matto in casa sua più assai,
Che non tre Savj in casa d'altri.

RADAMANTO

E come
Basterían quì tre Giudici, se il marchio
Dei sublimi fra l'anime non fosse

(1) Esce il Mazziere.

Ben discernibil subito? neppure
Cento facchini bastanti sarebbero
In sì gran folla d'anime a dividerle
L'una dall'altra, e annoverarle.

MERCURIO

Oh, dunque
Voi v'avete quaggiù'l marchio dei Buoni?
Bel marchio, e raro al certo esser de'questo;
E affè, ch'io nol sapeva.

MINOSSE

Ella è, davvero,
Una fatalità maravigliosa;
Nè ben so, se diretta ella emanasse
Dal tuo gran Padre Giove, o se dal nostro
Buon Pluto stabilita di rimbalzo
Fosse; ma, fatto si è, che appena scendono
L'alme pur tante dalla negra barca,
Tutte quelle pochissime, (e saranno
Una, a dir molto, in mille centinaja)
Le quali o in un qualch'utile, o in dannoso
Modo, si son lassù distinte in vita,
Tosto in su dal bel mezzo del cocuzzolo
Le caccian fuori un corno; e qual, l'ha d'oro,
Qual di nebbia, qual d'ebano, qual d'altro,
E qual di vero corno. Esperti noi
Di cotal cornificio, al primo occhiarle
Le distinguiam noi subito; e ci svela

Già il lor valore intrinseco a puntino
La più o men preziosa, più o men vile
Materia, e altezza del lor corno.

MERCURIO

Oh corno
Benedetto, infra quanti ne fur mai!
Deh, perchè in vita non lo caccian fuori?

MINOSSE

Troppo sarebbe.

EACO

Or, dal beato corno
Instrutti noi del vero, lasciam poscia
Le migliaja dell'alme dozzinali
Giudicarsi in un fascio, alla men peggio,
Dai Segretarj, e Cancellieri, e Scribi
Del Tribunale nostro.

RADAMANTO

Ed essi poi,
S'elle furon buonine, le collócano
Là nel recinto esterno degli Elisj;
Dove ad esse mandato di rimbalzo
Un mezzo godimento è poi dall'Ombre
Majuscole di dentro: ma, se ree
Furono in vita, altrove affastellate
Vanno in diverse bolgie più o men giù;
Ed è bell'e finita.

MINOSSE

E tal dev'essere
Di codeste triviali; poichè in somma
Lor bontade o reità quasi che nulla
Non influiva su le umane cose.
Ma i pezzi grossi, così in ben che in male,
Li giudichiam noi stessi.

MERCURIO

Ebben, vediamo
Come ciò vada.

MINOSSE

Ecco il Mazzier, che torna
Precedendo un Gigante.

EACO

E un cospettone
Gli è davvero.

RADAMANTO

È color di piombo schietto.

MINOSSE

Egli ha di nebbia il corno.

SCENA TERZA

SATURNISCO, MERCURIO,
E I TRE GIUDICI

SATURNISCO

Ecco, mi umilio,
Bench'io Gigante, al Tribunal di Pluto.

MINOSSE

Chi fosti, e donde, e quale?

SATURNISCO

Abitatore
Fui della stella di Saturno.

MINOSSE

Il dice
Ben la statura, ed il colore.

EACO

Avuti
Ne abbiam qualch'altri.

RADAMANTO

Ma, di rado assai.

SATURNISCO

Fu il mio nascere, illustre; ma, più ancora
Che i natali e l'incarco, in me sublimi

Eran le brame.

MINOSSE

E i fatti?

MERCURIO (1)

Io, già suppongo
Che la cominciau tutti col lodarsi,
Prima che i fatti espongano.

MINOSSE

Quì diamti
Campo a narrar le imprese tue, ma breve:
Nè il mentir giova; che del puro vero
Fa il corno in sul cocuzzolo la spia.
L'opre narra: i pensier, figli di Giove,
Giove solo li giudica.

EACO

Su l'opre
Noi diam sentenza; non su le intenzioni.

MINOSSE

Quindi, per forza, spesso sbagliam noi.

MERCURIO (2)

Davver, ch'ella è Scenetta divertente
Più assai ch'i' nol credeva.

SATURNISCO (3)

Eppur mi périto

(1) Mezzo tra se.
(2) Tra se.
(3) Da se.

Piuttosto molto. — Un tantinel lasciate
Ch'io mi raccolga in me stesso. — Or, comincio. —
Già il vi sapete, che in quello immensissimo
Saturnio Mondo, oltre altri Stati molti
Ch'io non so come nominar, vi sono
Dei Re sino in secentotrentasette.
Di questi, l'uno era io.

MINOSSE

Per parlar vero,
Tanto poi per l'appunto io nol sapea.

MERCURIO

Qual maraviglia nol sappiate, ov'io
Neppure il so? ciascun, ben veggo, il suo
Pianeta sa a un puntin; quel d'altri, poco.

SATURNISCO

Tra que'secento e tanti, erami dunque
Io l'un dei Re là più possenti; e nome
Avea il mio Regno, Garfodibocchóv.

EACO

Sonante nome!

SATURNISCO

Io mi vedea di sudditi,
Milioni, a un bel circa, centrentotto,
Redati dal mio padre. Entrommi in capo
Tosto un prudor di gloria non credibile,
Ch'io ad acquistar mi accinsi. Per lor indole
I Garfodibocchousj sempre gelidi

Null'altro attendon ch'a sempr'arder legna,
Cataste su cataste; intere immense
Selve, a scaldarsi, e alluminare a un tempo
Il non cessante loro bujo verno.
Io, per uscir dai Saturnin di dianzi
Volgari pigri Re, volli a ogni costo
Trar mio regno e' miei popoli da quella
Sì lunga oscura gelida apatía,
Che a vita lunga inutile ed insipida
Noi Saturnici danna.

EACO

Eppur vi scorgo
Io una vena di grande già in costui.

MINOSSE

Ed io, di pazzo ve la scorgo.

MERCURIO

Udiamlo.

SATURNISCO

Alto pensier, cred'io, Giove inspirommi.
Vedeva io base esser d'ogni opra umana
I doviziosi rai del Sole: e il Sole,
Ritroso a noi, vedea far capolino
Al nostro mondo, per pochin di tempo,
Ed anche da ben lungi; onde abbujato
E inoperoso, e frigido, e infruttifero
Pur rimaneasi un sì bel Pianetone.
Tosto un Editto io fulminai, che a viva

Forza obbligava tutti i centrentotto
Miei milíon di sudditi a munirsi
Sì fattamente di argani, che a trarre
Il globo nostro verso il Sol bastassero,
Poichè il Sol non potea trarsi ver noi.

MERCURIO

Mirate, invenzíone!

MINOSSE

Davver degna
Di tondità sì immensa.

RADAMANTO

Udiam, che avvenne.

SATURNISCO

Tutti del regno mio lograti i canapi,
Forza di sproni, e minacce, e gastighi
Negli arganisti, al fin pure pervenni,
(Ma con istenti da non dirsi) a trarvelo
Il mio Saturno un buon cento di miglia
Più presso al Sole ch'ei non fosse dianzi.
E forse anco dell'altro progredivasi,
Se non si ribellavan gli ignoranti,
E i tapini sudanti in arganare,
Ed i maligni, e gl'invidi, e i vicini
Re malevoli; e tutti in somma, quanti
Luce per se non voglion nè per altri.
Andò a rotoli il tutto; ed io, coi quattro
Miei Consiglier Filosofi Ministri,

Tutt' a cinque ci fu fatta la festa:
E, me ucciso, un mio figlio fecer Re,
Che bruciati a quest'ora avrà già gli argani,
E ricondotto al suo bujo mortifero
L'infelice Pianeta.

MINOSSE

Oh, mal ti andò
La cosa, in ver: ma, che pretendi or dunque?

SATURNISCO

Spettami a dritto una distinta sede
Negli Elisj; e lassù, perenne il nome:
Che se al desir l'evento rispondeva,
Certo, il maggior di me non v'era....

MINOSSE

Oh, dietro
Alle tracce d'un Se, chi giudicasse,
Davver saria 'l bel Giudice.

EACO

Ma pure,
Gli è questi in somma un Re, che uscir volea
Dal volgo de' suoi simili: qual dubbio
Havvi, che premio ei merti?

RADAMANTO

E come, il merita.

MINOSSE

Premio? forse: ma, simile all'impresa.

EACO

Premio, dei più cospicui.

RADAMANTO

Fra i massimi

Degli uomini far novero.

MINOSSE

Ben dici;

Cioè, fra i pazzi....

EACO

Eh, barzellette, ad altro

Tempo le serba. Infra i veri grand'uomini

Seggio gli spetta.

MINOSSE

Esaminate, pregovi;

Pesate il fatto; immenso danno ei fece,

Utile, niuno.

EACO

E l'invenzion; l'ardire;

L'amor di gloria, in un Pianeta morto,

Donde a noi mai non capita quaggiù,

Nè anche in cent'anni un corno: tutto questo

Vuol calcolarsi assai: gli altri lor Re

Incoraggir si denno con gli onori

Che tributansi a questo....

MINOSSE

Oh, ti par egli

Criterio ciò? Quegli altri Re Saturnici,

Se il risanno, faranno a chi può peggio,
Poichè così fama si merca ...

EACO

Oibò.
Tant'è, fra i Grandi esser de'l'un, Costui.

RADAMANTO

Troppo è chiara la cosa: infra i più Grandi:
Via, finiamla; al partito.

EACO

Su, Mazziere;
Quà le fave: a partito la si mandi:
Troppi altri v'ha, che aspettano.

MINOSSE (1)

Tu'l vedi?
Le van tutte così. (2)

IL PROTOMAZZIERE

Vinto è il partito: due bianche, una nera.

MINOSSE

Già si sapea.

RADAMANTO

Spicciamci, or via, Mazziere;
Qualch'altra Ombra.

EACO

E frattanto, si accompagni
Saturnisco all'orrevole suo luogo.

(1) A Mercurio.
(2) I Tre Giudici vanno a partito.

MINOSSE (1)

Bel magazzino in ver d'uomini grandi
Facendo andate ogni dì più!

EACO

Un'altr' Ombra,
Zitti, già quì tratta ci viene.

SCENA QUARTA

LUNATINA, MERCURIO, E I TRE GIUDICI

MERCURIO

Oh, nuova
Cosa, davvero! un femminino corno.

RADAMANTO

Bel cornicello! e gli è di marcassita.

EACO

E che bellina, benfattina!

MINOSSE

Pare
Una miniaturina. Or, chi eri tu,
Sì gentilina?

LUNATINA

Io nacqui in un Pianeta,
Che non le fa più grandi di così:

(1) Uscendo Saturnisco.

Anzi, v'er' io piuttosto delle altette,
Quanto la Luna le può dare.

MERCURIO

Oh, oh!

Ell'è una Lunatina: di codeste
Spesso ne ho viste, nello scender giù
Dall'Olimpo: bizzarre, e provocanti,
Le soglion esser molto.

MINOSSE

Ond'è il tuo corno?

E che pretendi?

LUNATINA

Fama nel mio mondo,

E negli Elisj sede.

MINOSSE

Oh, perchè?

LUNATINA

Nata

Di sangue illustre, ricca, e (mi vedete)
Non brutta, io m'ebbi pur senno e valore
Tanto, che osai la femminil bandiera
Innalzar contro i maschi, a libertade
Dal rio servaggio in ch'essi ci teneano,
Le mie pari chiamando.

MINOSSE

E, soggiacesti,

O sovrastasti, in cotal guerra?

LUNATINA

L'altre,
Quale in un modo e qual nell'altro; or l'una,
Ora le tre, le cinque, e sei per volta,
Andavan disertando; oggi, domani,
E così tutte a poco a poco, e a parte
Ivan facendo le lor paci ognuna,
Ai nemici sposandosi: ond'io pure,
Soletta rimanendo, fei lo stesso.

I TRE GIUDICI (1)

Ah ah ah! bella guerra!

LUNATINA

Anzi che ridere,
State a sentire il fin del giuoco. Anch'io
Scelsi uno sposo dunque, ma non l'armi
Deposi, no; nè ad altri patti ei m'ebbe,
Fuorch'io l'armi trattassi, ei la conocchia:
E mantener ben glie li fea.

EACO

Piccante,
E grazioso è il suo modino.

RADAMANTO

E vero:
Ha un non se che d'insolito.

MINOSSE

E ti pare,

(1) Ridendo.

Che l'aver tu, piccina, così posto
Tutto a soqquadro il retto ordin domestico,
Ti sia titol di fama?

EACO

È da sapersi
Anco, se il giogo marital non fosse
Dai Lunatini sopra le lor mogli
Aggravato di troppo.

RADAMANTO

Esser dovea;
Poich'essi a patti vennero, e fer pace:
Dunque cagion data essi avean di guerra:
Dunque costei col bel suo ardir giovò
Ai Lunatini popoli.

EACO

E il virile
Animo in Donna ognor premiarsi è degno....

RADAMANTO

Tanto più in Donna infra mollezze nata....

MINOSSE

Già ho inteso. (1) Or siam iti. —Ecco le fave.
Già me le sento. E tu vedrai fra i Grandi
Anco seder la Lunatina.

EACO

Fave.

(1) A Mercurio.

RADAMANTO

Fave: sì, sì.

MINOSSE

Fave sian pure.

IL PROTOMAZZIERE

È vinto:

Le due bianche....

MINOSSE

E la solita mia nera.

Vanne agli Elisj, o Lunatina, or dunque;

E a spese nostre, ridi. (1)

RADAMANTO

Or via Mazziere,

S'altr'Ombra evvi da corno, tralla innanzi.

SCENA QUINTA

MAOMETTO, MERCURIO, E I TRE GIUDICI

MERCURIO

Ecco, un burbero ceffo.

MINOSSE

Affar più serio

Vuol esser questo: egli ha di ferro il corno.

(1) Esce Lunatina.

EACO (1)

Vedil tu, ch' ei non sa come si fare
Mercurio, per tacciarci?

RADAMANTO (2)

Eh, non c'è verso:
Retto gli è 'l nostro giudicare e acuto.

MINOSSE

Chi eri tu? donde nato?....

RADAMANTO

È il nome mio,
Maometto: e tel dico a bella prima,
Per risparmiarti i tuoi quesiti logori.

EACO

Capperi! la gli fuma.

RADAMANTO

Egli è più noto,
Che l'ortica.

MERCURIO (3)

Finor, ci ho riso anch'io:
Ma quì riassumo il grave sopracciglio
D'Internunzio di Giove: e affè, che omai
Non glie ne meno buona.

MAOMETTO

E il nome, e i fatti

(1) A Radamanto.
(2) Rispondendogli.
(3) Da se.

Miei, vi son noti: e il sa l'Olimpo; e Pluto
Il sa; cui da più lustri giornalmente
In buona dose anime mando. Io stringo
Dunque or mio dire, in du' parole. Ho fatto
Immenso bene agli uomini: ritolte
N'ho le migliaja dal culto dei bruti,
E dalla stolta idolatria. Di un Nume,
Maggior di Giove, e più verace, e solo,
Fatta ho conoscer l'Entità. Mi spetta
(Senza ch'io pur la chiegga) immensa fama
Dov'io vissi, lassù; quaggiù mi spetta
Orrevol seggio, a nullo altro secondo.

MINOSSE (1)

Si udía giammai quì audacia tanta?

EACO

È figlia
In lui, del sentir troppo, quanto ei fosse.

RADAMANTO

Certo, gli è pezzo grosso: anzi, tra i magni,
Gli è dei massimi: ha messo in tremerella
Mezzo il Mondo.

MINOSSE

E mi par, ch'anco fa entrarla
Addosso a più che mezzo questo terno
Del Tribunal di Pluto. Ma, non io
Me ne spavento, no....

(1) Ai compagni.

MAOMETTO

Via su; spicciatemi.
Che state voi susurrando fra voi?
Esser già non può dubbia la sentenza.

MINOSSE

Dubbia? no, certo: io te l'ho bell'e data.
Ma, che dice il nostr'Eaco?

EACO

Dico io;
Che se costui spiaciuto fosse a Giove,
Non l'avria fatto nascer, nè concessogli
Il cotanto ingrandirsi, e il poter tanto
Altrui far forza. Or, se lassù lo volle
Famoso e grande, nol potrem far noi
Quì nè piccin nè oscuro. A lui si debbe
Dunque alto luogo dar da noi pur quì.

MINOSSE

E Radamanto, che dic'egli? al solito;
Già si sa; quel ch'ha detto il su'maestro.
Ma voi, quel ch'io vi dico apertamente
Quì; senza fava, uditelo; e poi fate
Quel che vi piace; ch'io, per me, non cangio.
Non entrerà costui mai negli Elisj,
O ch'io per sempre al Tribunal do addio.
Troppo v'è a dir, perch'io mi metta a dire:
Ma, dove Re siede il fratel di Giove;
Dove Minosse giudice si assíde,

Premio, no mai, mai nol darà Minosse
A chi di Giove il culto calpestò.

EACO

Sì gliel nieghi Minosse; e noi cel diamo,
Perchè dovuto....

RADAMANTO

Stradovuto, gli è.

EACO

Non v'ha dubbio. Or noi pure alla scoperta,
Senz'altre fave, or dunque il collochiamo
Negli Elisj, fra i sommi. E voi, Mazzieri,
Obbedite a noi giudici. (1)

MERCURIO (2)

Mi basta.
Troppo vid'io: nè il tempo in vane ciarle
Quì spenderò. Volo all'Olimpo, e riedo.

SCENA SESTA

I TRE GIUDICI

EACO

E a buon viaggio ci vada, e torni, e stia:
Sì l'udrem poi, qual raziocinio al nostro

(1) Scortano Maometto agli Elisj.
(2) A Minosse.

Sappia oppor Giove.

RADAMANTO

E vincerlo....

MINOSSE

Ahi stolti!

Lo sentirete, più che non l'udrete.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

CAMPI ELISJ

ZULIMA, CARDISCA, E GRUPPI DI VARIE OMBRE

ZULIMA

Spicciate ci hanno ora davver codesti
Non so s'io dica Giudici, o Scribotti.

CARDISCA

Quanto a me, parmi un sogno. Jeri, al letto
Di Maometto agonizzante; ed oggi,
Su la sua tomba svenate; imbarcate
Tosto in quella scafaccia; traghettate
Di quà dal padulaccio; interrogate,
Giudicate, e spedite, e trasportate
A non far nulla in questi be' giardini:
Tutto questo, in un attimo.

ZULIMA

Qual lampo!
Quai vicende! a gran pena io 'l posso credere.

Ma, che farem noi quì solette, intanto?

CARDISCA

E il so io, più di te? voluto avrei
Non capitarci mai.

ZULIMA

Ma pur la speme
Abbiam quaggiù di rivederlo, e starcela
Per sempre poi del gran Profeta al fianco.

CARDISCA

Mi piacea più lassù...

ZULIMA

Tel credo anch'io;
Poich'egli preferivati a noi tutte.
Ma perciò appunto ora sperar quì dei
Sorte miglior che non la mia.

CARDISCA

Ceduto
A qualunqu'altra pur mio loco avrei.

ZULIMA

Or tu il dici....

CARDISCA

Ma tu, che in vita sempre
Tanto arrabbiatamente disputastimi
Nel suo core il primato, almen dovevi
Non mi soffrire a tanto onor compagna,
E sul di lui sepolcro l'esclusiva
Ottener, di scannata esservi sola.

ZULIMA

Giudicaron te tutti la più degna,
Come l'amata più. Ben me n'avvidi,
Che punto voglia non ne avevi tu
Di seguitar l'amato sposo; eppure
Forza anco t'era per vergogna solo,
Di far le viste di gradirlo.

CARDISCA

In somma,
L'è cosa fatta; e siam bell'e spicciate.
Resta a veder, come passar quì 'l tempo.
Dicea 'l Profeta, che ci toccherebbero
Dei mariti celesti strabellissimi,
E in quantità. Vedremo.

ZULIMA

Non ho visto
Quì per or altro, che búrberi visi:
E tra lor se la passano; nè una sola
Occhiatina ci han data.

CARDISCA

Ecco, ne viene
Qualcun de' grossi: egli ha quattro Mazzieri
Per lui solo.

ZULIMA

E no'in cento, n'aveam'uno.

CARDISCA

Guata; guata; ei mi pare....

ZULIMA

Egli è, Maometto.

CARDISCA

L'adorato mio sposo.... Oh me beata!

ZULIMA

Ecco, or di nuovo il riprincipia a amare.

SCENA SECONDA

MAOMETTO, ZULIMA, CARDISCA

MAOMETTO

Che vegg'io? creder debbo agli occhi miei?
O son io forse ritornato in vita?
Voi mogli mie, voi quì?

ZULIMA

Noi siam ben desse.

CARDISCA

Ma, non più vive, ah no! Sposo adorato....

MAOMETTO

Ch'io v'abbracci...

ZULIMA

Ombra sei.

CARDISCA

Ed Ombre stringi.
Oh, vuoti amplessi questi!

MAOMETTO

Ma, s'io vive
Pur vi lasciava, e sane, e salve, jeri,
Come or quaggiù precedermi poteste?

CARDISCA

Ci han quì mandate a forza.

ZULIMA

E con qual fretta!

CARDISCA

I tuoi seguaci e amici, ambe noi, come
Le tue più care mogli, sul tuo corpo
Palpitante pur anco, ci svenavano.

MAOMETTO

Oh barbarie!

ZULIMA

A te far gradita cosa
Dicean essi....

MAOMETTO

Ma, e come poi varcato
Pria di me l'Acheronte?

CARDISCA

Ebbeci appena
Viste colà quel vecchion dalla barba
Irto-bigia, ed ei tosto ci passò.

ZULIMA

E appena poi scendévamo di barca,
Che un Giudicino, udendo esser due mogli

Ambe noi pel marito ite a morire:
Caso raro, ei gridò: dritto agli Elisj,
Le si conducan subito, e si onorino.

MAOMETTO

Non così, no, di me: che il più impettito
Dei tre Giudici miei non mi volea
A niun conto dar seggio; anzi, sbuffante
Di velenosa rabbia avriami spinto
Nell'abisso di ténebre: ma stettero
In mio favor sì impavidi e sì forti
Gli altri dua, che agli Elisj i' venni anch'io.

ZULIMA

Quì dunque almen tranquillamente insieme
Noi potremo spassarcela....

CARDISCA

Se pure
Quaggiù è concesso alle maschie Ombre aversi
Più d'una femminina Ombra compagna.

ZULIMA

E se una sola quì concessa viene,
Ben io quell'una son, che quì più ch'altra
A Maometto spetta.

CARDISCA

Anzi, quell'una,
E sola sola, esser debb'io....

MAOMETTO

Sarestelo

Ambe al certo e del par, s'io quì volessi
Trarre ozíosi giorni: ma, sarebbe
Supplizio a me, non premio, una tranquilla
Inoperosa esistenza sonnifera.
Veder vogl'io, scrutar, porre a soqquadro
Questi Elisj in ogni angolo, e pesarvi
Que' Grandi che vi stanno, e me con essi
Paragonar ben bene.

CARDISCA

E noi pur dunque
Ce n'anderem quì ricercando attorno
Quei giovanetti sposi celestiali,
Cui ci dicevi....

ZULIMA

Oh, cercali pur tu:
Non io, cui basta questo eccelso sposo....

MAOMETTO

Stolte voi: donnicciuole: omai già a noja
Mi veniste: vedendovi impalpabili:
Nè più le stesse agli occhi miei parete
Che quelle di lassù. Via, separiamci
Alcun poco....

ZULIMA

Sì, sì; vuoi irne in traccia
Delle celesti Uríe donzelle....

CARDISCA

Od Ombra,

O corpo tu, che pur ti sii, non esci
Dai sensi mai: che un impostor sii stato,
Già incomincio a toccarlo.

ZULIMA

Odi, dolcezze
Della pupilla de' tuoi occhi....

MAOMETTO

Or via;
M'avete stufo omai: voglio esser solo:
Ite; l'impongo: quand'io poi vorrovvi,
Vi cercherò. (1)

SCENA TERZA

MAOMETTO

Non mi vo' far vedere
Quì a bella prima infra du' donne: avre
Fra l'Ombre quì de' Grandi tosto taccia
Di donnajuolo; mentre aver quì debbo
Quattro nomi, i più eccelsi ch'uom s'avesse:
Re, Capitan, Legislator, Profeta.

(1) Spariti, se ne vanno.

SCENA QUARTA

CONFUCIO, MAOMETTO

CONFUCIO (1)

Di giorno in giorno si fa più difficile
Il poter quì starsene a se. De' nuovi
Ceffi, ogni dì ne capita; ma niuno,
Quasi mai, che di sensi e d'intelletto
Spareggi molto dai molti. Frattanto,
Spesso tra queste piante svicolarmela
Mi fa d'uopo, a scansar gl'inetti tanti
Seccator che vi piovono.

MAOMETTO

Ecco appunto
Quì un venerabil vecchio passeggiarsene
Soletto: egli m'ha faccia di esser stato
Lassù qualcosa. Mi ci vo' accostare.

CONFUCIO (2)

Chi vien su l'orme mie?

MAOMETTO

Perdona; io scendo
Infra quest'Ombre or ora: nè conoscovi

(1) Da se, inoltrandosi.
(2) Rivolgendosi.

Chi che sia: ma il tuo aspetto venerando,
Alto di te desìo m'inspira.

CONFUCIO

Assai
Spesso si sbaglia, giudicando al viso:
Qualunque altr'Ombra, che fra i piè ti venga,
Fia miglior ch'io non sono. (1)

MAOMETTO

E che? ti offendo
Fors'io, bramando udir tuoi detti? al certo,
Non pon tuoi detti esser volgari.

CONFUCIO

Al viso
Giudicandoti anch'io, sbaglierò pure:
Ma vedervici parmi, che più assai
Che non udir tu i detti miei, vorresti
Farmi ascoltar tu i tuoi.

MAOMETTO

Per quant'io veggo,
Anco quaggiù v'ha strologhi, che scrutano
Gli altrui pensieri.

CONFUCIO (2)

Un poco, allor ch'io c'era,
Io colassù me n'intendea degli uomini:
E un dei più fieri me n'annunzia or certo,

(1) Proseguendo la via sua.

(2) Si rivolge a lui, e torna innanzi seco.

Questo cipiglio tuo; benchè tu a stento
Un po' ti pieghi a lusingarmi.

MAOMETTO (1)

È un diavolo,
Di perspicacità costui.

CONFUCIO

Ma, nulla
Tu mi soggiungi? e fra te parli?....

MAOMETTO

Audace
S'io ti pajo, ben pajoti: un immenso
Desío di gloria, ardente spron, mi spinse
Alle più ardite imprese.

CONFUCIO

Il nome, i fatti,
L'esito, or dunque (poichè laude anch'i)
Di te mi narra: ed io, se pur tu il merti,
Porrotti in fama appo i maggior tra i nostri.

MAOMETTO

Nulla di me, se pria tu di te stesso
E l'opre e il nome a me non sveli. Or vedi,
Ch'io tributar più che ricever laude
Anco mi pregio.

CONFUCIO

Il mio parlar, più alquanto
Fia semplice del tuo: niun fin secondo

(1) Da se.

Avviluppa i miei sensi. Io fui nomato
Confucio in terra; nacqui nella China;
Vissi ha mill' anni, e mille: non mi udisti
Certo tu mai, nè pur nomar; se nato
Non sei tu nella China: e ben nol sei,
Come a me il prova l'enorme tuo naso,
Antichinese affatto. Un qualche raggio
Di verità pacifiche sociali
Ch'io seminai tra i miei; questo, e null'altro,
Fur l'opre mie pochissime.

MAOMETTO

La China?
Qual parte è ella del terrestre globo?
Nella nativa Arabia mia, nè il nome
Pur mai ne udiva.

CONFUCIO

Oh oh! tu patria avesti
L'Arabia? so dov'è; ma nulla poi
Di più ne seppi; che a'mie' tempi ell'era
Terra del tutto barbara.

MAOMETTO

Ed io appunto,
Di sbarbarirla impresi, e ottenni: io darle
Religione, ed armi, e gloria, e Stato
Impresi, e già.... Ma quale Ombra femminea,
Da quel gruppo spiccatasi, a me incontro
A braccia aperte or corre?....

SCENA QUINTA

CADIGIA, MAOMETTO, CONFUCIO

CADIGIA (1)

O Maometto,
La tua Cadigia accogli infra tue braccia;
La tua consorte prima. Io fui la base
D'ogni grandezza tua; che grande assai
Fosti poi dopo il morir mio; se il vero
Mi disser le tant'Ombre quaggiù spinte
Per tua cagion....

MAOMETTO

Mi fai la storia intera
In un sol fiato. Or chetati. — M'imbroglia
Quest'incontro, non poco.

CADIGIA (2)

Ma, che veggo?
Tu mi accogli così? dubbio, confuso,
Intirizzito, ti arretri or da me?
Non son io quella forse, che ti apersi
Col vedovil mio avere immenso il campo
A farti poi Condottiero e Profeta?

(1) Abbracciandolo con furore.
(2) Vedendolo parlar tra se.

MAOMETTO

Non io ti son, nè sarò ingrato mai,
Cadigia, no;.... ma.... non dei creder poi,
(E molto men dei dirlo) che le mandre
De' tuoi camelli, a me donate, dessermi
Quel Profetico spirto. Il Ciel mel dava;
Tu lo stromento del voler suo eccelso
Fosti, e null'altro.

CONFUCIO (1)

Ho inteso; e n'ho abbastanza:
Nulla udir più vogl'io d'un Capisetta,
Legislator-Profeta-Condottiero,
Cui se la ricca moglie non donava
Servi e camelli, saria stato ei sempre
Servo, e d'altrui camelli conduttore. (2)

SCENA SESTA

MAOMETTO, CADIGIA

MAOMETTO

Capitata in mal punto or mi sei quì,
A screditarmi presso ai Barbassori
Di questo luogo augusto.

(1) Dopo aver attentamente ascoltato.
(2) Esce, deridendolo.

CADIGIA

A screditarti?
Io quì? ch'osi tu dirmi? Or, chi fra i nostri
Arabi ignora, ch'io creavati; io?
Ch'io dal nulla traevati? Son forse
L'opre quaggiù, e il carattere, e i natali,
E le cagioni ch'operar fean l'uomo,
Nascose a chi v'impera?

MAOMETTO

Non sen parla;
Sien palesi, o nascose....

CADIGIA

Oh, tu sei dunque,
Qual mi t'han pinto le tant'Ombre? un fine
Marcio impostore?... A rivederci, in breve.
Me pregherai, ch'io voglia pur quì teco
Farmi veder; non che arrossir tu t'abbi
D'esser quì meco. Addio. Convinta, or mi hai.

SCENA SETTIMA

MAOMETTO

Al diavol tutte, quante io mai ne avessi,
Mogli, e non mogli. Elle mi guastan tutto;
E faran sì, che indarno io primeggiare
Quì tenterò. Ma pur, non mi desisto

Sì facilmente dall'impresa. —Oh, ecco
Un bel vecchione, che vien verso me:
Quant'è mai grave e venerando! Io'l voglio
Stare aspettando.

SCENA OTTAVA

OMERO, MAOMETTO

OMERO

Eppure, un pocolino
Tanto e tanto dilettami e mi svaga,
L'aver quaggiù ricuperati io gli occhi.
E più sarebbe, s'io di quando in quando
Una qualch'alma eccelsa vi azzeccassi
Nuovamente quì scesa: ma gli è raro,
Ch'io vi scorga un uom vero.

MAOMETTO

Oh nobil vecchio,
Beato me, che in te m'incontro a prima!

OMERO

Oh! novell'Ombra sei; parmi.

MAOMETTO

Novissima:
Scesa or ora; nè vista ancor, nè udita
Mi venne altr'Ombra: nè bramarne io certo

Altra potrò, se non mi prendi a sdegno
Tu, veglio egregio.

OMERO

Oh, cortese Ombra, in vero.

MAOMETTO

Amichevole tanto emmi il tuo aspetto,
E il tuo sermon, ch'io in te cieco affidandomi,
Pregarti ardisco di farmiti e duce,
E sostegno, e compagno infra quest'Ombre
Liete ed auguste; e al ceto de' tuoi pari,
Ch'esser ben denno delle elette cose,
Introdurmi tu stesso.

OMERO

Ma, ti sono
Io noto forse?

MAOMETTO

Non m'è noto il nome:
Ma ben fra ciglio e ciglio ti si legge
Il grande.

OMERO

Eh, troppo dici. Io fui testore
Di parole in suonante metro astrette,
Che a qualcuni un tal qual diletto arrecano:
Null'altro io fui.

MAOMETTO

E ti par poco? — Anch'io,
Scritte pagine....

OMERO

Oh oh; tu pur Poeta?....

MAOMETTO

Io, Poeta? sì, e no.

OMERO

Quali eran dunque
Questi amfibj tuoi scritti?

MAOMETTO

Religiosi....

OMERO

Sacri Inni ai Numi? e tali anch'io ne scrissi.

MAOMETTO

Sacre leggi, dettatemi dal solo
Verace Nume eterno....

OMERO

Intendo, intendo:
Tu eri in terra un Sibillo.

MAOMETTO

Anzi; un Profeta.

OMERO

Gli è un po' più: ma, di' il vero; profetasti
Cose, che poi seguissero? (*)

(*) Questo è l'ultimo verso che sia uscito dalla penna d'Alfieri, mentre stava ricopiando e correggendo queste sue Commedie. Il rimanente del presente Volume sarà stampato tal quale esiste nel primo manoscritto: abbiamo creduto pure di dover pubblicare le diverse Note che vi si leggono in margine, e che si troveranno di quando in quando segnate con asterisco.

Nota de' Correttori della Stampa dell' Edizione colla data di Londra 1804.

MAOMETTO

. . . . . .

Gran fede ottenni.

OMERO

E poi, tu fosti ucciso.

MAOMETTO

No, perchè uccider seppi.

OMERO

Eri anco Re?

MAOMETTO

Re? sì, e no.

OMERO

D'ogni cosa sì e no
Parmi tu fossi. Alcuna umana forza
In te dunque si aggiunse avvalorando
Così gli scritti a te inspirati?

MAOMETTO

Appunto.
Un po' di penna, e scimitarra molta
Diede al mio stile e ammiratori, e fama.

OMERO

Io, poi no: cieco m'era, e poveretto;
Nè altr'arme avea ch'un vile bastonuccio;
E iva cantando i carmi miei, nè a forza
Ascoltar mi facea: ma pure ancora,
Per quanto i Greci che quì scendon, diconmi,
Ciascun li va cantando, e un migliajone

D'anni gli è già, ch'io li stava facendo.

MAOMETTO

Greco non seppi, perch' Arabo fui;
Ma pur grandioso e semplice il tuo dire
Mi svela Omero, di cui molto intesi;
E il cor mel disse, tosto ch'io ti vidi.
Maomettò son io.

OMERO

Quel, che a soqquadro
Hai mezzo il mondo posto? n'è arrivata
Quaggiù la nuova: oh; siam diversi troppo
E di scopo, e di mezzi: altro compagno
Ti troverai, spero io....

SCENA NONA

MERCURIO, CON TUTTI I MAZZIERI, OMERO, E MAOMETTO

MERCURIO

Dov'è costui?
Dov'è egli? Mazzieri, quanti siete,
Ogni cantuccio rifrustate, e presolo
Strascinatemel quì.

OMERO

Qual mai trambusto!

MAOMETTO

Oimè! quel falso Nume dalla verga,
Che al giudicio mio stava; ecco, ei mi piomba
Addosso! ove fuggirmene?

MERCURIO

Ve', ve'llo;
Gli è desso; è desso. Oh se'tu quì impostore?

OMERO

Con che furor gli si è avventato ai crini,
E come ei lo strascina....

SCENA DECIMA

CADIGIA, E DETTI

CADIGIA

Al gran fracasso
Accorro anch'io. Che veggio? amato sposo,
Tu fuor di quì con vituperio tanto?....
Io mi vi afferro forte. Ovunque il tragga
L'irato Nume, ei mi trarrà con esso.

MERCURIO

Vieni, vieni: il resistermi fia vano.
Al Tribunal di nuovo; al Tribunale....

MAOMETTO

Irresistibil mano mi ha ghermito.

Me misero!

CADIGIA

Con te m'avrai tu sempre,
Non temer, no....

SCENA UNDECIMA

OMERO

Penelope novella
Veggo in costei, che vuol nelle sventure
Farsi compagna ad un sì tristo Ulisse. — (1)
Acquetatevi, amiche Ombre felici.
Ombra indegna quaggiù scendea, che intrusa
Dai Giudici era, o sbaglio fosse, o inganno,
O sinistro desío: l'Alti-tonante
Videla, e tosto dal suo alato Messo
Estrarla a forza fea. Tutto or sapete.
Godiamci noi la imperturbabil pace,
Poichè a null' uom la toglievamo al Mondo.

(1) Molte Ombre tumultuanti su la loro interrotta pace, cantano un breve Coro di dieci versi, interrogandone Omero; che poi lor risponde.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

TRIBUNALE

MINOSSE, RADAMANTO

MINOSSE

Odimi, Radamanto, infin ch'è tempo.
Quì, non è da scherzare: tu l'hai visto,
Con qual furore, e con che poche ciance,
Riassunti Mercurio i suoi talari,
Se ne volò all'Olimpo.

RADAMANTO

A bella prima
Non mi sturbai di più: ma poi pensandovi,
Io mi sento un gran tremito.

MINOSSE

E il ritorno
Sarà peggior che la partita: ad ogni
Istante, io me l'aspetto.

RADAMANTO

Ei mi rovina
Codest'Eaco.

MINOSSE

Ma tu, già sì severo,
Già sì giusto, e cotanto riflessivo,
Come or ti sei tu mai voltato al dolce
Senza misura, affè ch'io non la'ntendo.

RADAMANTO

Tu di' 'l vero. Deh, pur ch'io sia in tempo,
Tu mi vedrai cangiare.

MINOSSE

Odi tu fiero
Fracassío con un suon pien di spavento?

RADAMANTO

La vuol pur finir male.

MINOSSE

Eh, gli è senz'altro
Mercurio che ritorna. Ecco, ch'ei strascica
Pe' capelli Maometto.

RADAMANTO

Oimè! di peso
Par che per aria l'erga.

MINOSSE

E fa portarsi
Dietr'esso, avvincolatasi a' suoi piedi,
Una donna!

RADAMANTO

Oh spettacolo tremendo

SCENA SECONDA

MERCURIO, MAOMETTO, CADIGIA, E DETTI

MERCURIO

A giudicar voi Giudici torno io.
Voi mi fate stancar le vie d'Olimpo,
E di Stige; ma farvi scontar io
Potrò i cotanti male spesi passi.
Ecco, il vostro Maometto. Su, da capo
Si rifaccia il giudizio; e ben badateci,
Bene, bene; perchè di vostra sorte
Voi decidete in un che della sua.

MAOMETTO

Tal violenza in vero, e cotai modi
Mi giungon nuovi. Innovator io pure
D'ogni cosa, non ho però mai fatti
Rigiudicar da capo gli assoluti.

MERCURIO

Monello; e n'avrai tanti, e tanti, e tanti
Condannati innocenti, e trucidati
Senza pure ascoltarli.

CADIGIA

Io raccapriccio

D'orrôr per lui.

MERCURIO

Ma chi è costei, che trarsi
Mi si facea con te, sì attaccaticcia
Afferrandoüsi?

CADIGIA

Son di lui metà;
Ebbi nome Cadigia; ed io 'l creai
Mio sposo, anzi ch'ei stesso si creasse
Terror del mondo: e pronta, e ferma io sono
Di seguir, di divider la sua sorte,
Qual, ch'ella esser mai debba.

MERCURIO

Bene sta.
Giudicherassi la pariglia. All'opra
Tosto, o Giudici voi, o Giudichesse,
Ch'io vi debba appellare.

MINOSSE

Io di lor onta
Partecipar non debbo, dei lor falli
Non partecipe mai.

RADAMANTO

Gli è troppo dire,
Quel mai: di rado, sì.

MERCURIO

Finiamla. Al desco
Seggiatevi. Ma dove è quel buon uomo

D'Eaco?

MINOSSE

Mazzier, dagli un po' voce subito,
Ch'è tornato Mercurio, e ch' ei si aspetta.

MERCURIO

Benchè senz'esso non saria di peggio.

MINOSSE

Come si fa? non v'è giudizio in due:
Che se non siam d'accordo, ei v'è da darsi
L'un l'altro in testa, e non conchiuder nulla.

SCENA TERZA

EACO, E DETTI

EACO

Sia 'l ben tornato il gran figlio di Maja.

MERCURIO

Aspetta un altro po': me la darai
La ben tornata poscia. Intanto è d'uopo
Rigiudicar costui da capo.

EACO

Ha egli
Dunque da dirci qualcosaltra più,
Ch'ei non ci disse pria?

MERCURIO

Abbiala, o no,
Tu avrai per certo un pocolino più
Di discrezione e d'intelletto, spero,
Che non avesti pria.

MAOMETTO

Ch'ho io a dire?
Tutto vi dissi in brevi accenti dianzi.
Son fatti i fatti, e li sapete: i mezzi
A sì grand'opre, son di varie sorti:
Non me ne avete chiesto conto voi,
Nè vel died'io. Ma il chiederlo, che vale?
Tutto avvalora il buon esito: e fate,
E dite; e andate dall'Olimpo agl'Inferi,
E da Pluto all'Olimpo per le poste
Quanto vi piace, o a remi d'ali a volo,
Maometto i'son sempre, e su nel Mondo
Maomettani a migliaja vi sono,
E vie più ne saranno: ed in me tutti
Giurano, e dar lor sangue, e averi, e vite,
Per me, tutti son presti. — Ecco, ch'i' ho detto.

EACO

E il peggio gli è, che tutto questo è vero.

RADAMANTO

Già si sa, che niun'Ombra quì può il falso
Attentarsi di dire.

MINOSSE

Non può il falso
Dire, il so; ma tacer ben puote il vero.

EACO

Se non gli vien richiesto, non lo dice;
Già si sa, nè il de'dire.

MINOSSE

Ma del Giudice
Sta la perizia per l'appunto in questo
Nel ritrovare i buoni tasti, e farle
Quindi il ver scaturire.

EACO

Oh, perchè dunque
Nol festi tu?

MINOSSE

E me ne deste il tempo?
E sempre tu, non sei tu forse quegli,
Che ciò far m'impedisce?

MERCURIO

Orsù, d'accordo
Io vi porrò ben presto; e a ciò buon ordine
Anco porrò.

EACO

Gran tempo è che dovrebbesi
Esser fatta tal cosa. E Giove in somma
Tolto avria tutti scandali dei nostri
Giudizj, ond'ei si duole, se il più intimo

Del cuor dei giudicandi ci svelasse;
Torto giudizio mai non n' uscirebbe
Dal Tribunale nostro.

MERCURIO

Spiritoso

Messer Eaco, davvero. Allor per farla
Da Giudice, a dir ver non occorrebbe
Aver testa, basterebbe la parrucca.

EACO

Dunque, a pensier nascosti, giudicare
Non si può che su i fatti, e presi in grosso.
Le intenzioni arcane, i clandestini
Mezzi, e gli utili inganni, e i non saputi
Delitti, ai Numi restino, poich' essi
Non li voglion scoperti. Io quindi, udito
Maometto, e l'effetto de' suoi fatti
Riconfermo, e raddoppio il parer primo,
Che in tutta quiete abbia distinto seggio
Negli Elisj, fra i sommi.

RADAMANTO

Ed io, a dir vero,
Non so quel che mi dire: io la rimetto
In te stesso, o Mercurio.

MINOSSE

Ed io vi dico,
Che interrogar si de' partitamente
Squittinandolo, e trarlo con acume

Di quesíti, cui debba egli rispondere
Col sì, e col no, semplicemente, trarlo
Dico, a svelarsi ei da se stesso.

EACO

Il faccia
Chi vuol; non io: mestier del torturare
Con quel del giudicare, io non lo scambio;
Nè vi assisto.

MERCURIO

Orsù dunque; voi m'avete
Fradicio: al par maliziosi, e più,
Che ignoranti non siate. I'l' ho trovato
Il vero mezzo di finirla presto.
Che vogl'io stare ad aspettare i vostri
Quesíti, e sue risposte? Invenzione
Tutta mia quest'ell'è, ch'or quì v'adopro;
E Giove, spero, approveralla. —Innanzi
Fatti in quà tu, Maomettaccio: sta
Così ben bene in faccia dei tre Giudici,
E non ti muover: snuda il manco lato:
Dov'è il cuor? quì, se l'hai. Mia fatal verga
Ampia finestra v'apre....

MAOMETTO

Oimè, oimè!

MERCURIO

Gli è spalancato. Or voi, Giudici, gli occhi
Della fronte ficcate costà dentro,

Poichè quei della mente non v' avete:
Ficcateli, e vedete.

TUTTI

Oh maraviglia!

MERCURIO

Scorgete voi che volta evvi quà dentro?
V'ha egli fogna più sozza, più fetida,
Più pestilente di questa? Mirate;
Ecco, com'ei questa sua moglie prima,
Cui tutto deve, avvelena in segreto,
Perchè così spicciandola, si anticipi
Dei di lei beni immensi a lui la pingue
Scroccata eredità.

CADIGIA

Qual mostro! Oh cielo!

MERCURIO

Spalancate ben gli occhi, e straturatevi
Frattanto il naso, che un gran cesso è questo.
Ecco, l'orrendo assassinio nascosto
De' suoi intimi più, che fabbricavano
Con lui sue leggi mistiche.

EACO

È il salario
Che spettava ai men bindoli di lui.

MERCURIO

E v'è fra orror cotanti, anco da ridere.
Eccol, ch'ei ride a spese dei babbei,

L'epileptico suo morbo torcendo
A inspirazion divina; e il piccioncino,
Che negli orecchi suoi vien dar di becco
Al miglio, ch'ei v'ascose anzi ch'a terra
Stramazzasse qual bue mazzolato;
E i suoi divoti ingojansi la favola,
Che il santo augel mandato abbiagli il Nume.

RADAMANTO

Codesta, affè, l'arei creduta anch'io,
Tanto è sottile e naturale.

MERCURIO

Ed eccovi,
Per finirla una volta, traboccanti
Fuor di quest'empio abbominevol core,
L'onte, le stragi, le rapine, e il sangue
A barili.

MINOSSE

Ahi qual uomo abbominevole!
Non v'è il suo pari.

RADAMANTO

Fuor di celia, anch'io
Rabbrividir mi sento.

MERCURIO

E sì voi pure
Seggio a costui davate or negli Elisj?

EACO

Non dirò ch'ei sia buono; ma dirò,

Che tutto questo nol sapevam noi;
Che dei simili, e forse anco dei peggio,
Ve n' ha ad esser negli Elisj a centi;
E che gli è forza o di cacciarli tutti,
O di costui ben presto rimandarvi.

MINOSSE

Gli è un pensare, che Cerber ne disgrada.

RADAMANTO

Certo, affacciati a tal finestra noi,
Nol possiamo in coscienza infra i ben nati
Ricollocar premiato.

EACO

Infra i ben nati;
Ben dice Radamanto; ma gli Elisj
Han dei malnati a josa; o niun ven resti,
O costui vi ritorni. A farla breve,
Alle prove, o Mercurio. La su' moglie
A tutti voi di fedeltà un prodigio
Parve; alle prove: un po' di squarcio in lei.

MERCURIO

Io subito vi servo: ecco, a sportello
Il di lei core. Oimè!—Veggo che quì
I Segretarj al par dei lor padroni
Non con la testa, ma coi piedi giudicano.
Ecco, adultera ell' è col nostro Eroe,
Vivendo il primo di lei sposo: ed ecco,
Quel bocconcino stesso a lei poi dato

Dal grato Maometto, amb'essi danno
Al seccator marito. Vedovella
Fattasi, passa alle gustate nozze
Del gran Profeta, e immedesmata in esso
A tutti lassù parve, ed a voi pure
Ancor lo pare. Oibò; d'un Cammelliere
Di lei servo, mirate, in cor la freccia
Le si piantava, ond'ella ripiantava
Al buon Profeta in fronte l'ornamento,
Che i Numi Fiumi usan fra noi.

MAOMETTO

Cospetto!
Questo di te non l'arei mai creduto.

MINOSSE

L'avvelenavi, casta riputandola;
Corbezzoli! e se tal non la tenevi?....

MERCURIO

Spicciamoci: già già ben riturate
Ho queste fogne entrambe. Volet'altro?

EACO

Certo, il vogliamo. In questi, sarà stata
Colpa nostra, tu'l dici. Altri sen chiami
Dei Giudicati anzi che noi sedessimo
Giudici quì.

MERCURIO

Il consento: ma vo'pria
Che si riveggan quei duo stessi, al cui

Giudicio fui presente stamattina
A terza grassa. Va', Mazzier, per essi.
E intanto in serbo questa dolce coppia
In disparte ben ben custodiretemi. (1)

SCENA QUARTA

SATURNISCO, LUNATINA (2),
MERCURIO, E I GIUDICI

MERCURIO

La s'accosti, Maestà. Gran finestrone
Quì fa mestieri. —Eccolo, il cuor di questo
Gran Filosofo Re, che gigantesca,
Pari alla mole sua, tentò l'impresa
Di avvicinar l'oscuro suo Saturno
Al folgorante Sole. Amor verace,
Ch'ei della luce avesse, non lo spinse;
Vanagloria lo spinse, di far quello,
Che niun dei Re Saturnici neppure
Avea tentato mai. Poco sarebbe,
Se motor vano l'orgoglietto suo
Fosse il suo sol delitto. I mezzi, i mezzi,
Mirate or quì, quai fur. Gli argani, ei disse,

(1) Escono tratti dai Mazzieri, Maometto e Cadigia.
(2) Condotti dai Mazzieri.

Venían meno al mio Regno; ma non dissevi,
Che di budella d'uomini ei fea fare
Gli argani suoi, da un Mago a ciò sospinto,
Che più efficaci, e forti esser giuravagli.
Suoi sudditi a migliaja ei sbudellava,
Per così illuminar quei, che restavano.
Neghil, se il può. Vedete voi? non dice
Nè una parola pur. Tosto in disparte
Costui, Mazzieri. E fatemi accostare
Codesta Lunatina.

LUNATINA

I'vo' far altro.
Lo squarcio a me no, no, non mel farai. (1)

MERCURIO

Così, Mazzieri, sfuggir vi lasciate
Di mano l'Ombre?

EACO

E par ch'ell'abbia l'ale:
Che vuoi tu, che costor gravi, e le loro
Mazze a lei tengan dreto? lasciala ire.
Già a ogni modo il sappiam qual esser debba
La finestrina sua.

MERCURIO

Gli è anco vero.
Spicciamci dunque, e comparisca tosto
Un qualche Barbassoro di gran peso,

(1) Foggo.

Che pria di voi gli Elisj abbian accolto.

MINOSSE

Già 'l vedo comparir, che lo tenea
Preparato da un pezzo lo zelante
Protomazzier del Tribunal Plutonico.

SCENA QUINTA

CONFUCIO, E DETTI

MINOSSE

Chi sei tu?

CONFUCIO

Con futz zee era il mio nome.

MINOSSE

E' son tre nomi, e brutti tutti:
Noi per comodo nostro ne faremo
Uno solo, chiamandoti Confucio.
E di dond' eri?

CONFUCIO

Della China: parte
Del globo incantucciata da voi lungi,
E, che voi gran Geografi non sendo,
Gli è verisimil che voi l'ignoraste.

MINOSSE

Poco importa del luogo. Ch'hai tu fatto,

Che da sì lungo tempo quaggiù seggio
Sì distinto acquistasseti?

CONFUCIO

Dei fatti
Non ne ho fatti; dei detti i' n'ho lasciati.

MERCURIO

Via, che so' stufo dei quesíti triti,
E di queste risposte. Alla più breve;
Squarcia tu, caducéo. Di Con futz zee
Eccovi il cuore, o Giudici.

MINOSSE

Un po' meno
Dei precedenti, parmi, ei puzzi.

EACO

Il tempo
Ci ha sovrapposto ruggine in più doppj,
Tal, che l'odor non esala alla prima.
Stuzzica un po' con tua fatal verghetta
Codeste pieghetuzze. Eccovi, aperto
Il motor del Filosofo pacifico.
Ambizíon profonda, ipocrisía,
Tirannia mascherata da Filantropa;
Religion da ragion sreligionata,
Pe' begli ingegni agiati della China,
Che il culto antico deridendo, altari
Ergesser poscia al buono Con futz zee,
La cui modestia null' altro volea,

Se non passar per Dio. V'ha impostore
Maggior di questo? Ditelo.

MINOSSE

Ma questi,
Forza a niun uomo fea; nè danno alcuno;
Nè rapine, nè sangue....

EACO

Innovatore
Mai non vi fu, nè puovvi esser giammai,
Nè in ben nè in mal, che di dritto o rimbalzo
Forza, danno, e rapine, e stragi, e sangue
Non cagioni.

MERCURIO (1)

Gli è un diavol di Sofista
Costui davver, che tanto m'imbarazza,
Benchè delle parole i'mi sia il Dio.

RADAMANTO

Ma qual fracasso orribile!

MINOSSE

Che sento
Dagli Elisj in tumulto?

EACO

In fuga tutti
Corron ver noi nostri Mazzieri.

RADAMANTO

E come

(1) A Minosse.

Spennacchiati, e malconci.

MINOSSE

L' Ombre a staja
Infuriate inseguonli. Fuggiamcene
Noi pure.... (1)

SCENA SESTA

MERCURIO, MAZZIERI, E CONFUCIO (2)

MERCURIO

Ve' che Giudici! Stan meglio
A gambe assai, che a testa. Ma pur anche
Io ritrarrommi per or: compromettere
Non vo'il decoro d'un ambasciatore
Con codest'Ombre pazze. Il ver fra poco
Saprassi, e al male il rimediar fia lieve.

(1) Fuggono i tre Giudici.
(2) Imperterrito, e squarciato.

SCENA SETTIMA

CORO D'OMBRE CONDOTTE DA LUNATINA, CHE TROVANDO CONFUCIO SVENTRATO, GIURANO, CHE NON SI SOFFRIRA DA ESSE TAL COSA: E DOPO QUATTRO VERSI, LO RICONDUCONO SECO AGLI ELISJ.

LUNATINA

Accorrete, vedete;
Non vi narrava io'l vero? ecco ancor questo
Venerabil Barbone,
Che ha sul manco costato un bel spaccone.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA (*)

ELISI

ZULIMA, CARDISCA

ZULIMA

Che diavol è 'gli stato? arrovellate
Quest' Ombre tutte scandalosamente,
Benchè beate, han fatto un diavoléto
Da non si creder vero.

CARDISCA

La primaria
Cagion del guaio fu quel pazzacchione
Dall'ali in capo, ed ai calcagni....

ZULIMA

Quello
Dai due serpenti attorcigliati a un ramo?...

CARDISCA

Quegli appunto. Ei piombò quà com' un masso,

(*) Si badi assai a ben connettere questo principio del Quinto Atto con il fine del Quarto; dir tutto, e non ripetere; ed esser breve.

E a giuoco forza pe' capelli il nostro
Maometto alle porte strascinò....

ZULIMA

Sì, questo vidi; e vidi anco Cadigia
Che se gli appiccicò sì forte ai piedi,
Che con esso si fea fuor strascinare.

CARDISCA

Da ciò nacque gran strepito; ed accrebbesi
Oltre misura poi, quando tornata
Dal Tribunal de' Giudici una certa
Lunatina donnina alta tre palmi,
Che fuggita dai Giudici, a soqquadro
Tutti pose gli Elisj.

ZULIMA

Un grande mucchio
D'Ombre affollarsi vidi; ma accostarmivi
Non poteva, nè udir: bensì poi tosto
Udii schiamazzi orrendi; ed un gran correre
D'Ombre all'insù; tutte gridanti; » affè,
Affè, ch'a me non mi faran lo spacco. »
Nulla capisco; e tu, il sai tu?

CARDISCA

S'io 'l so!
Figurati, che quel dalle du' serpi,
Con quella fatal verga s'è avvisato
Di far nell'Ombre, che van giudicarsi,
Quà sopra il core un grande spacco, a guisa

Di finestra; onde tutto lì si vede
Le cose più recondite, e ignorate
Quasi quasi da chi se le portava.

ZULIMA

Ora l'intendo, quell' orribil chiasso.
E così grido anch'io; » affè, ch'a me
Non mi faran nè spaeco, nè finestra. »

CARDISCA

E il gridiam tutte. Ma, sta zitta. Vc',
Ve' quì venir due Giudico-parrucche
Frettolosi.

ZULIMA

E con essi fa ritorno
Il nostro Maometto.

CARDISCA

È ver: gli è desso.

ZULIMA

(*) Udiamo, udiam, che sarà stato.

(*) Più brevino.

SCENA SECONDA

EACO, RADAMANTO, MAOMETTO,
E DETTE IN DISPARTE

EACO

Vieni,
Vieni, Maometto; ecco gli Elisj: il tuo
Seggio ti è reso; e la fiuestra tua
S' è ben ben riturata; tal che nulla
Può trasparirne. Intanto tu quest' Ombre
Più ad acquetar che ad irritarle intendi.

MAOMETTO

Così farò; promettolvi. Mi sento
Tutto riaver d' esser quaggiù tornato;
E di vedermi in petto la finestra
Sì ben rimarginata, che davvero
Non ci si pare.

RADAMANTO

Or via; spanditi dunque
Un po' fra questi gruppi d' Ombre, e loro
Fa intender come la cosa fosse ita,
E che mai più a nessuna s' aprirà
Finestra niuna.

MAOMETTO

Sì, sì: più addentro
Voglio inselvarmi, ove più n'ha dell'Ombre,
E ben riconfortarle. I'vo correndo,
Tanto più presto, che mi veggo a tergo
Venir quella brutt' Ombra di mia moglie,
La cui finestra ancor mi raccapriccia. —
Tenetela, sviatela, impeditela
Di seguitarmi, pregovi.

RADAMANTO

Il faremo.

SCENA TERZA

CADIGIA, I DUE GIUDICI, ZULIMA, E CARDISCA

CADIGIA

S'io ben l'ho visto, è Maometto quegli,
Che là s'inselva, ditelmi.

IACO

Anzi, no;
Già dianzi er'ito da quest'altra parte.

CADIGIA

Ben, ben; correndo io 'l seguo.

RADAMANTO

Va pur là,
Madonna fedeltà.

ZULIMA

Vieni, seguiamo
Noi, non deluse, la sua vera traccia.

CARDISCA

Seguiamlo, sì; noi che a finestra intatta
Men che Cadigia assai gli sarem note.

SCENA QUARTA

EACO, RADAMANTO, GRUPPI D'OMBRE

EACO

E così, Radamanto, l'hai tu visto,
S'io ti diceva il vero? e qual dei due
La indovinasse tra Minosse, ed io?

RADAMANTO

Son convinto or davvero.

EACO

Col rigore
Schietto, oramai non ci s'ottien più nulla.
Ho gusto che provato or l'abbia anch'egli,
Quello smargiasso di Mercurio: egli ebbe
La gran paura anch'egli: me lo disse

Un de' Mazzieri, che fea capolino
Dall'uscio di mia casa: le molt'Ombre,
Visto lo spacco, che squarciato ancora
Confucio in petto avea, con gran minacce
Cercavan di Mercurio, per spaccargliela
Anco a lui stesso; e si sarebber viste,
Infra il ladro, o il mezzano, assai brutture
Nel cor di cotal Nume.

RADAMANTO

Buon per esso,
Che azzeccato non l'hanno.

EACO

Ei rifugiavasi,
Com'è dover, presso Minosse. E già
Ordinato ai Mazzieri ebbi d'andarne
Per entrambi, e quà trarli, affin che a bene
Si finisca il negozio. Io mi persuado,
Che questa provatella, e i ribellati
Elisj, al jube ricondotto avranno
Non che Mercurio anco il suo babbo Giove.
Consentirà il Tonante, che tenuti
Sien grandi, e buoni, e rinomati quelli,
Che apparver tali, e ch' a un dipresso han fatto
Più ben che male agli uomini. E ad un tempo,
Con lo spavento della finestrina,
Si acqueteran quest'Ombre a non mirarla
Tanto tanto sottile nell'accogliere

Ombre novelle, ancor che a lor minori,
Ed anco mezze ree, e mezze birbe;
Perchè ciascuna per tenersi chiusa
La finestrina propria, terrassi
Contenta a man baciata di non punto
Affacciarsi a spiar nel buco altrui.

RADAMANTO

Vedi tu, pricissione venerabile
Venir ver noi?

EACO

La veggo. Allegri, allegri;
In pompa magna a due a due i Mazzieri,
Tutti, e dietr'essi v'è il Protomazziere....

RADAMANTO

E Minosse in talare, che per fino
S'indorò la parrucca per più gala.

EACO

E Mercurio il fiancheggia, tutto ricci
Gli aurei suoi crini. Allegri, allegri, al fine
Cred'io che omai questa Commedia tiri,
Di cui, se pur non erro, usciti forse
Ce ne sarem con un tal quale onore.

SCENA QUINTA

MAZZIERI, MINOSSE, MERCURIO, E DETTI

MINOSSE

Viva il Celeste Messaggiero; ei pace
Stabil quaggiù vi arreca, Ombre beate,
E con giustizia quale intender dessi.

EACO (1)

Odi tu già il commento, ch' egli appiccica
Al nome di giustizia?

RADAMANTO

Il mezzo termine
Si vede, che l'han preso.

MINOSSE

Eccelso Nunzio
Dei voleri di Giove, or ti compiaci
Per vie più sempre racquetar quest' Ombre,
Di dar loro un bel piatto del tuo dire
Elegante, e sugoso, o tu, che in bocca
Hai di parole belle l'officina
Inesauribil aurea sonante.

MERCURIO

Facciam pria motto ai tuoi compagno-Giudici,

(1) A Radamanto.

Ch'egli è dovere: e tanto più, che in vero
L'ha indovinata lui quest'Eacaccio. —

MINOSSE (1)

Che in buon punto di nuovo raunati
Giove or quì ci abbia.

EACO

Altro non bramo.

RADAMANTO

Hai visto
Cogli occhi tuoi, che tafferuglio egli era
Di codest'Ombre indiavolate, tosto
Ch'elle udian la severa....

MERCURIO

Non sen faccia
Parola più. Benchè un Iddio mi sia,
Confesso che ho sbagliato; e che una qualche
Paura pur m'ebb'io, nel veder tante,
E tante, e tante, e sì insatanassate
Corrermi addosso l'Ombre: e più di tutte
Mi spaventavan l'Ombre femminine,
Ch'a forza d'ugne, e denti, non mi fessero
Anco a me stesso il finestrino in petto,
Com'elle minacciavano.

EACO

Ed in fatti
Il tuo decoro er'ito, se dovevi

(1) Accostandosi ai due Giudici.

Mostrar tuoi panni sudici a codesti
Mortali e morti, in cui pur è sì viva
La vendetta, e l'invidia.

MERCURIO

Il tutto è ito
Così pel meglio; io già son ricreduto,
E anco ricreder farò Giove.

EACO

Il vedi,
Anzi con mano il tocchi anco tu stesso,
Ch'e'ci vuol gran giudizio a fare il Giudice;
Che ogni ver non è vero; e che gran parte
Di quel che pare, egli è: come, pur troppo,
Quel che deve, o dovrebbe, o potrebb'essere,
Non è quasi che mai se non un sogno.

MINOSSE

Finiam, di grazia; noi ci diam per vinti
Dai tuoi mistici oscuri sofistumi:
Purchè quaggiù la pace si riabbia,
Trionfi pur, se il debbe, quel che pare,
Sovra quel ch'è.

MERCURIO

Che in mio volgar direbbesi,
L'impostura trionfi. (*)

(*) Bada quì, al conchiudere moralissimamente: e che l'nom grande, è il men piccolo; ed il buono, è il men reo: ma che non si dee avvelenare le buone opere, colla finestrina dell'investigarne il perchè. Grandi di due sorti;

RADAMANTO

Intera pace,
E concordia, e unità sia fra noi Giudici;
E d'ora innanzi giudichiam noi pure,
Affacciandoci al nostro intimo proprio
Finestrino.

MINOSSE

A pavore fenestrellae,
Sarà 'l nostro digesto.

EACO

Così dunque
Tutto è aggiustato, e queto. E' la fan presto
I Giudici la pace, quando avvedonsi
Che il discordare lor non rende nulla.
Altro non resta che convincer l'Ombre,
Ch'elle non den lagnarsi se talvolta
Tristi compagni le si vedon dare;
Che il vuol necessità. Rimedio ell'hanno,
Di lasciarle da parte, e star fra loro
Buone, o credute tali. Anco lassù
Nel mondo sozzo usa così: ciascuna
Comitiva assortita esser la buona
Tiensi, ed all'altre suol mostrar le fiche.

grandissimi, i giovevoli; meno, i nocivi: ma pure grandi. E spesso, gli utili, han giovato volendo forse nuocere; e viceversa i nocivi, volendo giovare, han nociuto. I Poeti sono i più pari di tutti i Grandi, quando scrivon per se e del suo, e non pagiati dai Grandi. -- Quà e là si ficchi questo.

MINOSSE

Un pochin di sproloquio ch'ei degnisi
Fare il facondo Messaggier di Giove,
Tosto quest'Ombre avrà ritratto al jube.

MERCURIO

Alla prova; Mazzieri, radunatene
Quì intorno a noi buon numer delle scelte,
Ma niuna pure ne inibite.

MAZZIERI (1)

Ombre, Ombre,
Al Tribunal del gran Ministro e figlio
Del sommo Giove, o finestrate siate,
O finestraturate, arditamente
Venite; non temete, radunatevi,
E i suoi detti ascoltate.

SCENA ULTIMA

OMBRE IN COPIA, FRA CUI OMERO, E DETTI

MERCURIO

Ombre felici,
(S'intende in quanto obbedíenti a Giove
Siate pur sempre) in ribellarvi or dianzi
Mal saggio di voi deste: i violenti

(1) Gridando.

Mezzi, ricadon sempre in chi li adopra.
E così pur mal fate or da gran pezza
Giove assordando coi continui lagni,
Spiranti tutti schizzignoso orgoglio,
Del non voler quaggiù compagni, eccetto
Gli ottimi a tutta prova. Un po' di mano,
Che vi mettiate alle coscienze vostre,
Più indulgenti faravvi altrui per certo;
Se no, temete la fatal finestra,
Che può tornar, se savie non tornate
Voi tosto tosto. Intanto, per quest'una
Volta, vuol Giove perdonarvi, e dare
Il passato all' obblío: se nulla avete
Da chiedergli altro, o da rappresentargli,
Qual meglio parla, per voi tutte il dica
L'una di voi. — Quel venerabil vecchio....
Eh, lo conosco; egli è il divino Omero,
Ch'inni cantava anche di me: codesto
Per voi risponda; anzi ch'ei parli, io veggo
Ch'ei nulla chieder può, che non sia giusto;
Ond'io già so, che a lui negarsi alcuna
Cosa mai non potria dal sommo Giove.

EACO

Gli è stato trivialetto anzi che no.

RADAMANTO

Per farsi intender dalla moltitudine,
Ei s'è adattato al ragionar pedestre.

OMERO

Bel, biondo Nume, io parlerò, se il vuoi,
E tu in mente i miei detti ben ti affiggi.
La finestrina, di cui tu minacci
Noi miser' Ombre, io l'ho molti, e molti anni,
Spirante Apollo, investigata a lungo
Leggendo il cuor d'altri mortali, e il mio.
Dono è dei Vati spalancar gli altrui,
E inorpellare i proprj intimi sensi,
Per far parersi quel che non si è stati:
Se dunque io Vate appalesarmi appena
Me stesso a me vorrei; che fian poi gli altri,
Che materia alla lor fama accattando
Fuor di se stessi in altri, un nome farsi
Denno coll'opre altrui? Legislatori,
Guerrieri, Re, Conquistator, Profeti,
Che non fan versi, e tanti, e tanti, e tanti,
Cui l'altrui nulla esser fa lor qualcosa?
Si vuoterían gli Elisj, a finestrina
Aperta permanente; ed io, pur anche,
Che il peggior non mi credo, ne uscirei.
Ombre, or dunque, a me Coro risonante
Fate eceheggiando, che mai più in eterno
S'abbia a parlar di far le finestrine,
Fuorchè a finestra sua ben spalancata
Venga colui, che vorrà aprirle a noi.

CORO D'OMBRE

Grandi, o grandone, o semigrandi, o nane,
Ombre siam noi d' uomini al mondo stati,
Sì, noi chiediam, che sempre ben turati,
Chiavistelliati,
Teniate sempre, o Deità sovrane,
I finestrin delle magagne umane. (*)

(*) Levarne un cento, e aggiunger i Cori.

IL

DIVORZIO[*]

COMMEDIA SESTA

(*) Questa è la più lunga di tutte le mie sì Tragedie, che Commedie. Si esamini poi se si dovrà levare un ducento versi, e dove, e come. Certo se non mi fossi ellecciato di continuo scrivendola, coll' annoterne ed economizzarne i versi, tanta è la piena del ridicolo, che dà il soggetto, che in vece dei mille settecento versi, non mi sarei forse saziato di tre mila.

PERSONAGGI

Sig. AGOSTINO CHERDALOSI
Sig. ANNETTA CHERDALOSI, sua moglie
LUCREZINA CHERDALOSI, loro figlia
Sig. GIORGIO WARTON, inglese
Conte CIUFFINI, genovese, *letteratuccio*
Cav. PIANTAGUAI, militare, *che serve in Ispagna*
Sig. SETTIMIO BENINTENDI
Sig. PROSPERINO BENINTENDI, suo figlio
Don TRAMEZZINO, prete
Sig. dottor SPARATI, avvocato
Sig. dottor BECCHINI, medico
} *di casa Cherdalosi*
Sig. FABRIZIO STOMACONI, cav. *di mezza età*
Notajo RODIBENE, *che non parla.*

Scena, le due Case Cherdalosi, e Benintendi, in Genova.

(*) Si badi che l'azione non duri come pare due giorni interi; ma se ne sbocconcelli un po' del primo.

IL DIVORZIO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

CASA BENINTENDI

PROSPERINO, E CONTE CIUFFINI

CIUFFINI

Prosperino mio caro, un secol parmi
Che non vi s'è più visto. Or vengo apposta
Per darvi il buon viaggio.

PROSPERINO

Il buon viaggio?
Per dove? parto io forse?

CIUFFINI

Oh bella! or forse (*)
Volete voi farne un segreto a me?
Tutto si sa. Già bell'e lesto è il legno;
Il vostro Signor padre fa le visite
Già di congedo: le cambiali ha chieste

(*) Qui subito accennisi Genova per luogo della Scena.

E prese già da più banchieri. Un pajo,
O forse tre degli anni, andarne attorno
Per tutta Europa, in compagnia d'un padre
Tanto di garbo, e che in viaggi ha spesi
Già ben altri cinque anni in sul bel fiore
Della sua giovinezza; or questo, in vero,
Il compimento fia della perfetta
Educazione, e perfettissima indole
Del mio non men stimabile che amato
Prosperin Benintendi.

PROSPERINO

Non vel voglio
Negar del tutto; nè affermar vel posso.
Non è fissato ancora il tempo: in somma,
Amico caro, per or non ricevo
Il buon viaggio.

CIUFFINI

Che è dunque stato?
Voi, ch'io vedeva or tanti mesi ardente,
Impaziente, (ed è ben naturale)
Di porvi in corpo quanto larghe e lunghe
Sono, Inghilterra, e Francia, e Olanda, ed altre
Regioni d'Europa, or su le mosse
Tutto vi siete agghiacciato, e ingranchito;
E pentito, direi; (che ben si legge
In su la vostra ingenua fronte) e siete
Disperato in voi stesso.

PROSPERINO

È ver, ch'io poco
Dissimulare so: forse ch'io pure
Lo imparerei, se viaggiassi; intanto,
O non parlo, o s'io parlo, io dico il vero.

CIUFFINI

Prosperino, io per me non ho bisogno,
Che voi mi vi sveliate. Già so tutto:
Gli è la Crezina Cherdalosi nostra,
Quella che allaccia al vostro carrozzino
Le ben untate ruote.

PROSPERINO

Neppur questo
Vi negherò: degna del pari e bella
Quella nobil ragazza mi fa forza;
È son pentito, afflitto, disperato,
Del viaggio; ed il mio massimo imbroglio,
Gli è di svelarlo all'ottimo mio padre,
Da cui così sollecito altre volte
La partenza implorava.

CIUFFINI (1)

Ei me n'ha detto
Più assai ch'io non voleva. — Ma, vi pare
Che la ragazza anch'ella vi secondi?
Certo, un giovine bello, unico, ricco,
(Taccio dell'altre vostre doti tante)

(1) Da sè.

Difficilmente può non incontrare
Con ben nata ragazza.

PROSPERINO

Ora mi credo
Riamato davvero, s'io do retta
Alle furtive occhiate, che mi dà,
Quando la madre non ci bada: ed ora
Mi par poi di sbagliare, quando osservo,
Ch'essa con me non fa nè più nè meno
Che con voi, coll'Inglese, e il capitano
Piantaguaio, e tanti altri, che in codesta
Sua casa oltre ogni dir popolosissima
Non cessan mai. Lo stato del mio cuore
Gli è, ch'io l'amo da serio, ma pur nulla
Vorrei dovere a quel che fra noi chiamasi
Convenienze: a genio suo davvero
Andarle per me stesso io bramerei,
Non pel mio nome, e roba, ed altro, ed altro,
Che le son cose tutte fuor dell'uomo.

CIUFFINI

Così cred'io debb'essere; e dirovvi
Di più, che sommi avvisto chiaramente,
Ch'ella è così. Jer sera si diceva,
Uscito voi, che partireste in breve,
E per più anni: la ragazza a un tratto
Si scolorì; si scontegnò: parole
La non trovava più: tanto che avvistasi

Anco su' madre la Signora Annetta,
Le dicea canzonandola: » Oh vergogna,
» Crezina mia, ch' un po' di partituccio
» Che ti si affaccia, tu sfuggir lo lasci. »

PROSPERINO

Questo discorso sturbami: tronchiamolo.
Ricevo, amico, il buon cuor vostro: e pregovi
Sol, che di questo a chi che sia parola
Non ne facciate. Addio: ci rivedremo.

CIUFFINI

Stasera?

PROSPERINO

Forse.

CIUFFINI

In casa Cherdalosi?

PROSPERINO

Potrebb'essere.

CIUFFINI

Eh, sì. Vi annunzierò....

PROSPERINO

Addio, Ciuffini.

CIUFFINI (1)

Il farò partir io.

(1) Da se.

SCENA SECONDA

PROSPERINO

Io sto per esser, ben già me n'avveggo,
Della Città la favola: a mio padre
Dei disgusti darò: s'io l'ascoltassi,
Ben me la sento nel cuore una voce,
Che gridami; » Discaccia quest' amore. »
Ma saria d'uopo ch' io più nè la vedessi,
Nè mai la udissi rammentar neppure;
E non mi basta il cuore. Anco du' giorni
Ci sto, che non vi capito, ma il terzo,
Io ci ricasco a guisa d'un saccone. —
Ma che vuol quì Don Tramezzino, il Prete
Di Casa Cherdalosi?

SCENA TERZA

DON TRAMEZZINO, PROSPERINO

PROSPERINO

Oh, ben venuto
Don Tramezzino sia; qual buon vento
Quì l'ha portato?

TRAMEZZINO

È ella solo? niuno
Quand'io entrai mi osservava.

PROSPERINO

Il babbo è fuori,
Nè così tosto tornerà. Ma quale
Ragion v'ha egli di tal segretume?

TRAMEZZINO

Gran cose le ho da dire. Ha perinteso
La Signorina ch'ella se ne parte
Per un lungo viaggio. Questa poi
Le dà l'ultima spinta: ella si tacque
Finchè potè; ma poi, per non schiattare,
La volle almeno con un po' di scritto
Sfogar l'animo suo.

PROSPERINO

Ma che! Lucrezia

Dunque a me pensa? e i fatti miei le cale?
Oh me beato! E per iscritto degnasi
Attestarmi che questa mia partenza
L'addolora? deh, dove, ov'è quel foglio,
Gli adorati caratteri; ch'io veggali,
Ch'io li baci e ribaci, e di mie lagrime
Li asperga....

TRAMEZZINO (1)

Egli è davver cotto, stracotto.

PROSPERINO

Deh, ch'ella mai non creda, nè pur pensi,
Ch'io preferir potessi uno spiacente
Esiglio, al dolce fuoco de' suoi rai!
Oh cielo! io mi credea d'essere a lei
Indifferente oggetto: ma, s'io mai
Lusingato mi fossi esserle alquanto
Più ch'altri al cuor gradito, avrei ma'io
Pensato mai di andarmene?

TRAMEZZINO

Si calmi,
Via la si calmi, Signor Prosperino.
Nulla è di guasto. Ecco il foglietto. Io volli
Recargliel'io, piuttosto che permettere,
Ch'a una qualche servetta lo affidasse.
Io, che da bimba l'ho educata, io subito
Mi sono avvisto, ch'essa era in travaglio

(1) Da se.

Di amorosa passione: al fin le ho fatto
Confessarmi ogni cosa.

PROSPERINO

Ella me dunque,
Oh me felice, e preferisce, ed ama?

TRAMEZZINO

Legga; e vedrà che scrivere di fuoco;
Che stil; che affetti: l'ho insegnata io:
La mette in carta come un Petrarchino.

PROSPERINO

Oh caro foglio!.... Tramezzino amato,
La mi lasci un pochin; ch'io me lo goda,
Ch'io l'assapori da me solo; adesso,
Troppo commosso io sono, non potrei
A ogni modo risponderle....

TRAMEZZINO

Sì, sì;
La se la pigli comoda; dentr' oggi
Ripasserò per la risposta io poi.
Non osservato intanto, qual ci venni,
Io men ritorno. Addio, beato giovine.

PROSPERINO

Beato sì; ma la beatitudin mia
Opra sarà del caro Tramezzino.

SCENA QUARTA

PROSPERINO

Leggiamo. Il cor mi palpita. Leggiamo.
» E fia possibil, caro.... Prosperino,....
» Che senza neppur dirmene parola,
» Voi » (voi...voi...questo appena il posso leggere)
» Voi poi qual nuovo Ulisse per il mondo
» Voltolando, » (che scritto! la passione
Tremar, si vede, la man le facea)
» Voltolandovi me così lasciate?
» Ch'io piango giorno e notte come quasi
» A guisa d'una vite » .... Quanto è tenera!...

SCENA QUINTA

SIG. SETTIMIO, E PROSPERINO

SETTIMIO

Che fate voi, mio Prospero?

PROSPERINO

Oimè me!
Ch'io son sorpreso: è il padre: non la posso

Nasconder più.

SETTIMIO

Ma che? tutto sturbato
Siete, e imbrogliato al mio venir? v'ha dunque
Cose che a me tacete? son io forse
Un volgar padre? non mi è gioja forse
La gioja vostra; e duolo, il dolor vostro?

PROSPERINO

Oh padre senza esempio! mal pur troppo
A tanto affetto io corrisponderei,
S'io con lei simulassi. Amo, il confesso,
Amo perdutamente; e da più mesi
Taccio il mio amor: questo viaggio nostro,
Quanto il bramai da prima, or tanto più
Mi dispera e m'uccide. Mai non ebbi
Il coraggio di dirglielo. Ecco, un foglio
Che dirà il resto.

SETTIMIO (1)

Lucrezina, in fondo
Firmata veggo;....

PROSPERINO

Sì, la Cherdalosi,
Nobile, agiata, bella fra le belle,
È la mia fiamma. In nulla essa disdice,
Parmi, al lignaggio nostro. Ma poi quanto

(1) Guarda la firma.

Merti d'essere amata, e di qual vero
E forte amor mi contraccambi, è facile
Ch'ella pur sen chiarisca, amato padre,
Leggendo i di lei sensi.

SETTIMIO

Mi ci provo;
Ma invano quasi; ch'egli è scritto in ciffera.
Chi diavol l'ha insegnata?....

PROSPERINO

In fretta forse,
E agitata scriveva; ma lo stile
Compensa poi la pena.

SETTIMIO

Neppur questo,
S'io v'ho da parlar schietto, non mi pare.
» Qual nuovo Ulisse per il mondo, (mondo,)
» Voltolandovi »..... Oibò! prette sciocchezze
Le son queste, e insulsaggini.... » pia.... piango
» Gio.... giorno e notte come quasi a guisa
» D'una, (d'una, d'una) vite »..... Oh cielo!
Che bestia! e il peggio, quì non v'è nè l'ombra
Di affetto pure: è finzíone, e grossa....
Oh come mai non te n'avvedi, o figlio?

PROSPERINO

Via, me lo renda il foglio: non mertava,
Parmi, l'ingenua mia sincerità,
Ch'ella così a deridercì venisse.

SETTIMIO

Vi compatisco; vi farò capace,
Spero: ma intanto lasciovi padrone
Di far, di dir, di andar, di star, di chiederla,
Di pigliarla, lasciarla: fate voi....

PROSPERINO

In somma, s'ella scrivere non sa,
Lo imparerà, se non da me, da lei;
Ma per quel ch'è il sentire, e vivamente,
Io son convinto dal presente foglio,
Ch' ella imparato l'abbia da se stessa.
Ed io, fuorchè se lei, mio Signor padre,
Volesse darmi d'una mazza in testa,
Le dico chiaro, ch'io senza Crezina
Vivere omai non posso.

SETTIMIO

Un po' di tempo
Vi chieggo solo; e vi farò capace.
Del resto poi se voi stesso ingannarvi
Vorrete, padronissimo. Farete
La penitenza voi; voi sol, non io.
A me non piace, nè codesta madre,
Nè l'andamento della casa loro,
Nè gli usi, nè le pratiche, nè il popolo
Che vi affluisce immenso, quasi a guisa
D'un porto franco. Se ciò piace a voi,
Fate pure; non io, certo, non mai

Esser vorrò il Tiranno vostro.

SCENA SESTA

SIG. GIORGIO WARTON, E DETTI

WARTON

Oh! nuova
Cosa fra queste vostre mura io veggo.
Tra padre e figlio tracce, ancor che lievi,
Di discordia?

SETTIMIO

Degnissimo Ser Giorgio,
Venite in tempo. Un pocolin fra noi
Dissentiamo, nol nego; ma del fiele
Non ve n'ha punto: noi fratelli siamo,
Più assai, che padre e figlio.

PROSPERINO

Io mi vergogno,
E mi addoloro; ma cangiar non posso
La mente, e il cor, così ad un tratto.

WARTON

In somma,
Il disparer qual è? Di far cessarlo,
S'io mi vantassi.

SETTIMIO

E cosa ell'è da voi;
Voi, caro Giorgio, i cui degni parenti
Me giovinetto accolsero sì bene
Già in Inghilterra, e trattaron qual figlio;
Cosa, di cui non io perderò mai
La memoria; voi sì, per vie più sempre
Di casa nostra gli obblighi alla vostra
Accrescere; voi d'anni, e d'indol pari
Al diletto mio figlio, ma di senno
Un po'maggior, voi fatel ravvedersi:
Con lui vi lascio; ei nulla celeravvi.
Voi conoscete ambo i soggetti, e dargli
Potrete lume, ond'ei da un tale abisso
Risorga, prima di precipitarvi.

SCENA SETTIMA

WARTON, PROSPERINO

WARTON

Ch'è egli in somma questo grand'affare,
Per cui la intuona sì tragicamente
Il babbo nostro?

PROSPERINO

Gli è serio davvero

L'affar per me.

WARTON

D'amore: già lo veggo.

PROSPERINO

Di furor, dite. Lucrezina....

WARTON

Ho inteso.

Me ne son sempre dubitato.

PROSPERINO

In sino

Ch'io da lei corrisposto non mi tenni,
Tant'e tanto mi feci forza, e pronto
Al triennal viaggio; nell'assenza
Sperai rimedio. Or, che a non dubbie prove
Mi veggo al par che l'amo riamato,
Non duro più. Ne fa il gran chiasso il padre;
Ma che gran mal vi è poi, ch'io me la sposi
Una donzella come la Crezina?

WARTON

L'avete voi molto trattata?

PROSPERINO

Vista

L'ho spesso, ben sapetelo, poichè
Mi ci vedete seralmente: a dialogo
Voi sapet'anco che quì non è l'uso
Di venirne....

WARTON

So, so; che le pigliate
Voi, Italiani, le mogli nel sacco.

PROSPERINO

Giorgio mio; tutto è inutile: inibirmelo
Può, se gli spiace, il padre; e obbedirollo:
Ma forse creperonne. Se poi lasciami,
Com'egli ha detto, in libertà, gli è certo,
Che tra poch'ore dentro questo giorno,
Io l'avrò bell'e dimandata in moglie.

WARTON

† Voi siete ora un po'acceso, e ancor di collera;
Non vi vo' contraddir; ci rivedremo,
Anco dentr'oggi; e forse in quella stessa
Casa per voi sì perigliosa: io forse,
Più ch'altri, presso voi troverò poscia
Credito e fede. Addio.

PROSPERINO

Lascio andarvi.

SCENA OTTAVA

PROSPERINO

Un po'soletto anch'io mi vo'raccorre
In qualche solitaria passeggiata.
Ci penserò da me. Pazzo, i'nol sono.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

CASA CHERDALOSI

SIG.ª ANNETTA, DOTTOR BECCHINI

ANNETTA

È finita per me, caro Dottore:
E' non v'ha mezzo ch'i' rialzi testa.
E com'è il polso?

BECCHINI

È convulsetto: sentesi,
Che v'è patema d'animo. Con tanti
Disgusti, mal si campa.

ANNETTA

Le ho poi prese
Quelle pillole vostre: ma, che pillole?.....
Le non mi fecer nulla.

BECCHINI

Il credo anch'io.

ANNETTA

Barattatele dunque.

BECCHINI

La mi senta.
Impostor non son io: tutte le pillole
Che si son fatte da Galeno in quà,
Le sarebbero inutili. Vuol essere
Pace;....

ANNETTA

Sì, pace.

BECCHINI

E fare a modo suo.

ANNETTA

Come si fa, con sì fatto marito?
Eccolo appunto. Oh! questo è amara pillola.
Scostatevi un pochino.

SCENA SECONDA

SIG. AGOSTINO, E DETTI

AGOSTINO

Oh! siete voi
Malata anch'oggi?

ANNETTA

Non sto mai benissimo.

AGOSTINO

Già lo so: voi v'avete tutti i mali:

Ma pure tant'e tanto, sottosopra,
Sempre vi veggo e dormire, e mangiare,
E andar fuori, e ricevere, e far tutto
Come il farebbe un sano.

BECCHINI

Signora Anna
È donna poi di gran coraggio, e sa
Farsi forza; nè mai de' mali suoi
La se ne dà per intesa.

AGOSTINO

Ma tutti
Questi suoi mali stan di casa quì,
Dacchè il Medico in casa messo si è.

ANNETTA

Via, sguajato; che modi son codesti?
Perchè sapete che il Dottor mi è utile
Sempre cercate di piccarlo; e già
Per dir cose sgradite non occorre
Che vi studiate punto: basta solo
Che apriate bocca.

BECCHINI

Via, la non si scaldi
Per me, Signora Annetta; e' vuol celiare
Sur Agostino. È come s'ei dicesse,
Che l'aver l'Avvocato fa aver liti.

AGOSTINO

E s'io'l dicessi, direi forse male?

E in fatti, dacchè in casa mi si annida
Questo Dottor Sparati, triplicate
Mi son le liti.

BECCHINI

E la salute sua,
Sur Agostino?

AGOSTINO

Oh sempre ben; benone.

ANNETTA

Gli è la gran vita sobria ch'ei mena.

AGOSTINO

Voi la vorreste un po'men sottilina,
Lo vedo: ma se io stento a mantenervi
Sana, una sana e parca mensa dandovi,
Che sareste s'io mai sguazzar vi fessi?
Becchini allor, ve ne vorrebber quattro.

ANNETTA

Spiritoso. La mensa non m'ammazza
Certo; la noja, sì, della qual sola
Cosa davver parco non siete.

AGOSTINO

Il seme
D'essa vo'in dote mel portaste: è figlia,
Già il sapete, dell'ozio. Onde, più assai
Che non ne ricevete, voi ne date.

BECCHINI

Orsù fra questo conjugale dialogo

Io nè vi debbo por bocca, nè orecchi.
Con permesso, ritiromi.

AGOSTINO

Padrone.

SCENA TERZA

AGOSTINO, ANNETTA

AGOSTINO

Ella è pur dura la mia sorte; sempre
A guisa di stranier fastidioso,
Ospite mal accolto in casa mia
Dovermi stare; e più, dovervi sempre
Dei musi nuovi, e musi impertinenti,
Vedere, e sopportarli.

ANNETTA

È ben più durà
La mia sorte; dover sempre soffrire
Un muso duro, un muso vecchio, un muso,
Che non si cambia mai se non in peggio.

AGOSTINO

Via, finiamola, Annetta: già il sapete,
Che se non fosse pe' figli, voi mai
Non mi vedreste; mai. Per or mi preme
Oltre ogni cosa il collocar Crezína,

E tirar su l'unico maschio nostro
Alla men peggio. Al maschio penserovvi
Da me a suo tempo; ma il cercar mariti
Gli è affar più vostro. Or ci pensate voi,
Che vi s'è detto tante volte?

ANNETTA

Affè,
Che preme a voi molto dei figli. E' basta
Veder le gran premure che vi date
Per educarla la Crezína. Ancora
La non ha avuto mastri nè di ballo,
Nè di musica; cheh! quasi che punto
Scriver sa ella, e legger poco più.
A ogni partito che si affaccierebbe,
Sempre avete che apporre: e la ragione,
La gran ragione, ell'è la dote; tutto,
Fuorchè sborsarla; ed i mariti d'oggi,
Nulla, fuorchè la dote. A farla corta,
Vostr' avarizia sudicia fa esservi
Ancor più tristo padre, che spiacente
Brontolone marito.

AGOSTINO

Acte detto?
Or dirò io. Maestri alla Crezína?
Maestri, eh? li abbiam noi tutto il giorno
Quì fra' piedi i Maestri: i vostri soliti
Ciuffini, e Piantaguai, ed altri, ed altri

Di lor peso, che tutto le farebbero
Disimparar quant'io da sciocco vero
Le facessi insegnare. I buoni esempj
Dei Genitori; ecco, il maestro vivo;
Ecco, il buono; ecco, il solo. Il siete voi?
Sempre tenerla in conversazione;
E per null'altro voi ce la volete,
Che per zimbello alla gente, che poca
Per voi sola verrebbeci: e poi quando
La c'è venuta, non ce la vorreste,
Ch'ombra ella davvi, e non potete il campo
Tener col vostro diecilustre viso
Contro il suo di vent'anni non compiuti.
E s'ella poco leggere, e men scrivere
Pur sa, chi le ha provvisto il pedagogo?
Non foste voi? chi l'ha cacciato in luce
Questo bel tomo di Don Tramezzino?
Insegnar potrebb'ei quel ch'ei non sa?
Bensì temo le insegni cose ch'ella
Saper non dee.

ANNETTA

Sfacciato! e a me rimprovero
L'asinità del Tramezzin sarà,
Quando si sa, ch'oltre tre scudi il mese
Voi non dareste un soldo, fosse anco egli
Un Quintiliano? Coi tre scudi il mese
Un asino si trova e non un'aquila.

S'io vel proposi, il fei pel buon mercato,
E saria stato peggio se da voi
Provveduto l'aveste: ch'a due scudi
Preso areste anco il guattero. Cagione
Dei guai di casa nostra altra non mai
Cercate, che non havvene niun' altra,
Che la spilorceria vostra lercia.

AGOSTINO

Purchè il partito convenevol trovisi,
E' si vedrà, se v'è la dote, e quale.
Ma i Ciuffini disturbano qualunque
Buon partito si affacci. Per esempio,
Non si bazzica egli quì per casa
Quel Prosperino Beninteṅdi? un giovine,
Ben nato, d'ottim'indole, avvenente,
Ricco, educato; e che non ha? qual mai
Più desiabil genero di questo?
E a questo si fa sgarbi: e in fatti so,
Ch'ci già dirada assai; dicesi pure
Ch'ei se ne va col padre ad un viaggio
Di du'o tre anni: ecco un partito in fumo.

ANNETTA

Certo, ei venía più spesso, ma ci viene
Spessino ancora; e ben accolto è sempre:
Ma gli è sì timiduccio: e che so io
Poi, se le piaccia la Crezína o no?
Degg'io buttargli la mia figlia ai piedi?

Ed è egli forse il solo buon partito?
Ancorchè un poco più maturo d'anni,
Forse gli cede in nulla il Sor Fabrizio....

AGOSTINO

Lo Stomaconi?

ANNETTA

Desso.

AGOSTINO

È un uom di garbo; (*)
Ma poi potrebbe di Lucrezia nostra
Anco esser padre; e tutte, quai che sieno,
Sempre a mal vengon le disparità.

ANNETTA

E dove son le parità?

SCENA QUARTA

CIUFFINI, PIANTAGUAI, E DETTI

CIUFFINI

Ho timore
Che noi veniamo a contrattempo: al viso
Vedo l'Annetta col marito in lite.

(*) Qui si motivi, si prepari, e si accenni da farsi osservare, la futura mellonaggine dello Stomaconi, perchè meno inverisimile poi riesca. Il padre, lo trovi troppo condiscendente, e facile a fare riuscir male la ragazza; preferendo la severità del Suocero Settimio.

PIANTAGUAI

Anzi, gli è meglio rompere. — Siam servi
Di questi degni conjugi.

AGOSTINO

Oh! ecco questi
Seccatorini. Addio; con lor vi lascio.
Servo di lor Signori.

CIUFFINI

Padron mio.

PIANTAGUAI

Sur Agostino, la su' grazia.

SCENA QUINTA

ANNETTA, CIUFFINI, PIANTAGUAI

CIUFFINI

Sempre
Gli è il medesimo; rozzo, malcreato...

PIANTAGUAI

Salvatico.

ANNETTA

Sì eh! fors'è di età
Da poter migliorarsi. Già vo' altri,
Che a me sa amici, ei non vi può patire.

CIUFFINI

E così, noi, di lui. Ma, e la Crezina,
Che fa ella? perchè la non si vede?

ANNETTA

Credo ella faccia un pocolin di scuola
Col Tramezzino.

PIANTAGUAI

E vi par ella bimba
Da maestro per anco? omai costui
Che volete voi ch'abbia ad insegnarle?
Mondo esser vuole.

CIUFFINI

Ei dice bene; mondo;
Trattar, sentir, vedere.

PIANTAGUAI

Questa cosa
L'è una delle tante che la nostra
Italia non sa intendere. Ti appiccicano
Il pedagogo alla donzella al pari
Che al signorino: imparar debb'ella
Le concordanze, e i latinetti anch'essa?

CIUFFINI

Liberiamola or via, poverina,
Da questa seccatura, almen per oggi. (1)
Venite fuori, Signorina; fuori;
Che la Mamma vi vuole.

(1) Si affaccia alla sua camera, che risponde in sala.

ANNETTA

Oibò, oibò;
Lasciatela un po' fare.

PIANTAGUAI

Don Tramezzino,
Via, così basta: *lectio brevis* sia
Per oggi; è mezza festa. Venga, venga,
Signora Lucrezina.

CIUFFINI

Sì, sì, venga
A insegnarci ella noi, cosa sia grazia....

PIANTAGUAI

E beltà, e giovinezza.

ANNETTA (1)

Maledetti!
Già sempre la guastate voi con queste
Adulatorie ciance. — Via, giacchè
Guasta pur v'han la lezion, venite;
† Venite, sguajatella.

(1) Da se.

SCENA SESTA

LUCREZINA, E DETTI

CIUFFINI

Oh bellina, anco più del solit', oggi!
Che assettino garbato! che benino
Le torna quella ghirlandetta. Guai,
S'oggi la vede Prosperino.

PIANTAGUAI

Appunto,
Che n'è egli di quel ragazzucciaccio,
Ch'ei non si vede più?

CIUFFINI

Partir dovea
Per far col padre un gran viaggio.

PIANTAGUAI

Ed ora?....

CIUFFINI

Non ci van più.

ANNETTA

Non ci van più?

CIUFFINI

Ven duole?
Ben me n'avveggo già da un pezzo: assai

Vi secca entrambe quel collegiale.
Peccato ch'ei non parta: avea davvero
Bisogno di sgranchirsi.

PIANTAGUAI

Io ci ho penato
Dei mesi e mesi per volerlo un poco
Raffazzonare; ma non ci fu verso.

ANNETTA

La scappataggin, non temete, anch'egli
La piglierà dappoi: presto s'impara.

LUCREZINA

Ma, dite, e come lo sapete voi
Ch'ei non parte altrimenti?

CIUFFINI

Ei me l'ha detto
Dianzi egli stesso.

PIANTAGUAI

Ed io di più, ben altro
So io.

LUCREZINA

E che?

ANNETTA

Gran cose voi sapete.

PIANTAGUAI

So, che fra poco avrete una sua visita.

CIUFFINI

Sì, appunto; anch'ei mel disse.

PIANTAGUAI

Ma non dissevi
Che seco lui verrebbe anco suo padre;
E che sarà una visita sul serio.
E questo vel dich'io.

LUCREZINA (1)

Costui pommi
In gran pensiero.

ANNETTA

Oh, ecco il Signor Warton.

SCENA SETTIMA

WARTON, E DETTI

LUCREZINA

Oh ben venuto il Signor Warton.

ANNETTA

Parmi,
Che v'è un pezzetto non v'abbiam più visto.

WARTON

Troppo men duol; ringrazio lor Signore
Della premura: io mi credea, che avviste
Non se ne fossero; in tanta abbondanza

(1) Da se.

Di bella compagnia, far non può
Mancanza il mio non v' essere.

CIUFFINI

Modesto
Egli è, o si finge: e perciò più di noi
Lo festeggiano.

PIANTAGUAI

Anch'io mi vo' buttare
Al modesto; a veder se meglio incontro.

WARTON

Che fa ella, Signora Lucrezina?

LUCREZINA

Bene, a servirla, sempre.

ANNETTA

Warton, fate
Quì motto a me.

WARTON

Sono ad udirla.

ANNETTA

Avete
Visto voi Prosperino?

WARTON

Questa mane.

ANNETTA

Vi disse ei nulla del viaggio?

WARTON

A monte .

È ita la partenza: senza dubbio
Voi lo vedrete.

CIUFFINI

Eccolo quì.

PIANTAGUAI

Nol dissi?

SCENA OTTAVA

SETTIMIO, PROSPERINO, E DETTI

SETTIMIO

Signor'Anna, s'io vengo a incomodarla,
A lei ne faccia le mie scuse il figlio;
Egli è che a lei de'presentarmi.

ANNETTA

Oh sempre,
E in ogni luogo, e tanto più in mia casa,
È il ben venuto il mio Signor Settimio.

SETTIMIO

Troppo cortese. In casa sua si trova
Ad ogni ora, sì bella e numerosa
Compagnia, che sgomentasi chiunque,
Non v'è, com'io nol sono, abituato.

PIANTAGUAI

Hai tu inteso, Ciuffini?

CIUFFINI

Ell'è per noi.

Andiamcene.

PIANTAGUAI

Sì, andiamcene, per ora.

CIUFFINI

Signor'Anna, più tardi, avrem la sorte
D'esser da lei di nuovo.

ANNETTA

Addio.

SCENA NONA

SETTIMIO, PROSPERINO, WARTON, ANNETTA, LUCREZINA

SETTIMIO

Non veggo
Quì il di lei rispettabile marito;
A sorte, in casa non sarebbe ei più?

ANNETTA

Anzi, ei v'è certo. Olà; cercate subito
Del Signor Agostino; e gli direte
Che c'è chi lo vorrebbe.

SETTIMIO

Grazie tante,

Signor'Anna. Il discorso, che ho da farle,
Già la presenza mia stessa gliel dice,
E tutti quì già lo indovinan.

WARTON

Io,
Che già'l sapeva, ove pur sia di troppo,
Vi chiederò licenza.

SETTIMIO

Anzi, per quanto
Sia grato alla Signora, a me gratissimo
Gli è il vostro rimanere. Amico vero,
Voi di mia casa siete, e della vostra
Io 'l son da un pezzo.

WARTON

Molto onor mi fate.

ANNETTA

Sì, sì, restate, Signor Warton: godo
Che voi siate già del segreto a parte,
Ch'io pur mi attenterei d'indovinarlo,
S'io non temessi troppo lusingarmi.

SETTIMIO

Già che i due che il san meglio, pur si tacciono,
E verecondi arrossiscono incerti,
Sì parlerò pur io. Questi sarebbe
Il più felice giovane, se data
In isposa venissegli dai degni
Parenti suoi codesta Signorina.

Ecco detto.

ANNETTA

Davvero inaspettata,
Ma vie più grata giungemi tal chiesta;
Nè mi par cosa da neppur per ombra
Deliberarvi su. Lucrezia, parmi,
Al suo contegno, lo gradisca quanto
Un tal soggetto il merita. Sol resta,
Che noi sentiam l'oracolo di casa,
Il Signor Agostino.

SETTIMIO

Ecco, ch'ei viene.

ANNETTA (1)

Gliel vo' dir io; lasciate. Venga, venga,
Signor Consorte; e v'è una buona visita,
Da farla lieto assai.

(1) Incontrandolo.

SCENA DECIMA

AGOSTINO, E DETTI

AGOSTINO

Chi mai? che vedo?
Oh! Padron caro mio, Signor Settimio;
Vorrei veder quì spesso dei suoi pari:
Poss'io servirla in nulla?

SETTIMIO

Non vorrei
Averla disturbata.

ANNETTA

Io taglio a mezzo
I complimenti inutili. Sapete?
Ei vi chiede Lucrezia, pel suo figlio.
Voi stesso già me ne parlaste, ed ecco
Che il desiderio vostro s'è accompito.

AGOSTINO

Dite davvero? lusingar mi posso,
Signor Settimio, di sì grata nuova?

SETTIMIO

Tutta ell'è nostra la lusinga. Il mio
Amato figlio, a cui nulla di giusto
Mai negar non potrei, mi s'è mostrato

Sì ardentemente acceso dalla sua
Gentile figlia, ch'io (benchè credessi
L'età sua per tal giogo alquanto acerba)
Pure il compiaccio; e ai suoi, miei preghi unisco
Perchè a quai patti a voi più piacerà
Questa unione segua.

AGOSTINO

E che ne dici
Lucrezia tu?... Tu abbassi gli occhi, e taci,
Ed arrossisci triplicatamente.
Quest'è il consenso suo. Più espresso il mio,
Sarà, ma non men breve. Non fo patti
Al Sur Settimio: da lui li ricevo.
Com'egli vuole, tutto si farà.

ANNETTA

Tutto sta bene; ma meglio è spiegarsi.
La dote....

SETTIMIO

Fia a misura dell'amore
Dei Genitori per la figlia. Noi,
Grazie al Cielo, su questo non ci stiamo;
Purchè riesca il matrimonio a bene,
Mille più mille meno, non è a scudi
Che annoveriam noi la felicità.

AGOSTINO

Ma guardi il Cielo, ch'io perciò abusassi
Del lor nobil procedere: gli articoli

Stender farò; li accresceran, torranno,
Cangieranno a lor voglia. Ma frattanto,
Si content' ella che la dote sia
Gli stessi scudi diecimila, ch' ebbe
Già la sorella mia, nei Cardigiani
Collocata dal nostro ottimo padre?

SETTIMIO

A maraviglia: e se mai la dissestasse,
Pigli ella tempo quanto più le piace;
Stenda in somma gli articoli, e firmarli
Fia 'l pensier nostro.

ANNETTA (1)

Andanti tutti due
Si mostran molto. Eh, si farà la cosa.

SETTIMIO

Dunque a dar luogo un po' di riaversi
Dalla sorpresa, e dalla gioja forse
I nostri sposi, per or separiamci.
La sia intesa così.

AGOSTINO

Ven do parola. —
Noi, moglie mia, frattanto, ad assestare
N' andrem le cose; tante ne fa d' uopo.

SETTIMIO

Andiamo, o Prosperino; a vagheggiare
Poi tornerai, senza di me. Ne' vero,

(1) Da se.

Signora Lucrezina?

LUCREZINA

Con mio sommo
Piacere, ai Genitori, ed al cuor mio
Obbedirò....

SETTIMIO

Rispondi tu qualcosa....
Gli è novizio. Lo scusino: ma parla
Il viso suo per lui. Venite, Warton,
Anco con noi per divagare un poco
Quest'ottimo ragazzo.

WARTON

Ecco, vi seguo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

ANNETTA, LUCREZINA

ANNETTA

E così, figlia mia, sei tu contenta?

LUCREZINA

Può credere: son arcicontentona.

ANNETTA

Non mi sare' aspettata così presto
Ad una tanta sorte.

LUCREZINA

Oh! perchè no?
Er'io forse poi tanto dispregevole,
Che niun giovin di garbo non dovessemi
Guardar poi mai?

ANNETTA

Non dico questo: io solo
Dico, che Prosperino or men che mai
Risoluto parevami a un tal passo;
Che anzi ogni dì più di casa nostra
Parea scostarsi.

LUCREZINA

Lei m'insegna, o mamma,
Che chi fugge ricerca.

ANNETTA

Oh, la sai lunga,
Più ch'i' non mel credessi: ma per certo
Pur qualche cosa dev'esser seguito;
Un qualche passo o fatto, o fatto fare
L'hai tu per certo, per dare il tracollo
Al nostro Collegiale.

LUCREZINA

Io? non so nulla:
Non fo nulla: sto quì: vi sto alla guardia
Sol della Providenza: che a dir vero,
I Genitori miei non si son punto
Nel procacciarmi sorte logorati.

ANNETTA

Via, fraschetta: e'mi par che già ben presto
V'abbiate alzata la testina. Noi,
Che potevam noi fare in somma? prendere
Pel collo chi ci capita? e sforzarli
A domandarvi?

LUCREZINA

E' non si sforza niuno;
Ma tra sforzar, ed impedir, ci corre
Pur qualche cosa.

ANNETTA

Che sarebbe a dire?
Come impedir....

LUCREZINA

Non dico....

ANNETTA

Mi parete
Già già ben molto fatta impertinente,
Per questo po' di cencio di marito
Che v'è toccato.

LUCREZINA

Cencio?

ANNETTA

Via, finiamola.
Certo sarete collocata meglio
Assai che nol son io: ma per questo
Far superbia dovete colla madre?

LUCREZINA

Mi perdoni; non è ch'io mai....

ANNETTA

La roba
Certo che non vi mancherà: vo' entrate
In una casa d'oro: ma poi tutto,
Non è tutto esser ricca. Anzi ti debbo
Prevenir, figlia mia, che tu sposi
Assai più il padre che non Prosperino,
Ch'è un giovinastro che non conta nulla;

E il Sur Settimio poi, non è da credere
Ch' egli a tuo modo far ti lasci.

LUCREZINA

A modo
Farò di quel che si de' far; di quello
Che fan tutte; e contento il mi' marito,
Chi ci potrà por bocca?

ANNETTA

Assai t'inganni.
Quel che fan tutte? appunto è quel che fare
Non lascieratti il Sur Settimio mai.
Non l'hai tu udito spesso quì da noi,
Per modo di discorso biasimare,
Invelenirsi, ed entrare in furore
Contro gli usi impudenti (ei tali chiamali)
D'Italia tutta? Ei dai viaggi suoi
Tornato è pien di oltramontaneric;
E vorrebbe, e vorrà, che la su' nuora
Faccia da balia, c dispensiera, e cuoca,
Ed altro, se bisogna. Non gli piacc
Il Teatro serale: non gli piace,
Nè un, nè molti, il cicisbeo continuo:
Non gli piace la Messa fuor di casa;
Nè i Vespri, nè i perdoni: non gli piace
Lo spillatico fisso disponibile:
Non gli piace i parenti aver per casa,
Nè, molto men, gli amici della casa

Paterna: in somma, niente, niente piacegli
Di quel ch'usa, e che piace a tutte noi:
Onde ti avverto prima, perchè v'abbi
A pensar bene, in tempo.

LUCREZINA

Oh! questo è un altro
Affare, e seria riflessione merita.

ANNETTA

Te l'ho voluto, e tel dovea dir anco;
Perchè, civetta come ti conosco,
Bisognerà, Crezina mia, tu facci
Dei sagrifizj grandi.

LUCREZINA

Civetta, io?
Mi maraviglio....

ANNETTA

Taci: e vuoi tu forse
Ch'io non ci veda punto? Or che sei sposa,
Non è più tempo da dissimulare:
Io tutto vedo, e osservo; e s'io mi tacqui
Finora, io so il perchè: ma le furtive
Toccatine di mano all'Inglesino
Warton; e sotto il tavolin da giuoco
Il peduccio seral col Piantaguai;
E l'occhiatine per fino al Becchini;
Tai cose tutte nolle puoi negare....

LUCREZINA (1)

Manco mal che del buono non s'è avvista.

ANNETTA

Che vai tu masticando fra le labbra?
Ell'è così; nè al vero v'è risposta.
Dunque ti avviso, perchè quel Settimio,
Nè forse anco lo Sposo, non saranno
Teco indulgenti, e teneri poi quanto
Io madre il fui. Pensaci bene. Or io
Vo fuor per un par d'ore: mi affaccendo
Già pel corredo tuo. Fare anche debbo
Du' o tre visite. Ehi, ehi, ehi è di là?
Don Tramezzin chiamatemi. Crezina,
Non te l'aver per male: pel tuo meglio
Ho parlato: nè voglio che tu poi
Te n'avessi a pentire.

SCENA SECONDA

TRAMEZZINO, E DETTE

ANNETTA

Tramezzino,
Vi lascio a guardia di Lucrèzia. Seco
Starete sempre, finch'io torni. Intanto,

(1) Da se.

Se gente vien, dei soliti, ricevansi;
E dite lor che fra un po' più d'un'ora
Io son quì.

TRAMEZZINO

La sarà ben obbedita:
La non pensi. E finchè non v'è nessuno,
Faremo un po' di scuola.

LUCREZINA

La mi ha messo,
Nol nego, un fiero picchiarello in cuore.

SCENA TERZA

TRAMEZZINO, LUCREZINA

TRAMEZZINO

E così, Signorina, ha ella avuto
Tutto l'effetto suo, la letterina?
Che mi dona ella pe' confetti?

LUCREZINA

Oh quanto
Vi devo, Tramezzino!

TRAMEZZINO

Ma, che è 'gli?
La non mi par nè anche contentona.

LUCREZINA

Vi dirò: giusto adesso mi ha tenuti
Certi discorsi la mamma, che m'hanno
Posta davver nel pensatojo.

TRAMEZZINO

E sono?

LUCREZINA

Che il Sur Settimio despoticamente
Comanderammi lui; ch'egli è un Leone;
Ch'ei non vuol niente di ciò ch'usa quì.

TRAMEZZINO

Eh; lasci dire: ci non sarà poi tanto
Restío, no: ma del resto poi il marito
Glie lo do cotto, straspolpato, e tale
Da farne a modo suo qual d'una cera.
Il Genitor lo adora; e s'ella subito
Si guadagna lo Sposo dalla sua,
Fia disugnato tosto il Leon padre.

LUCREZINA

Eppure, or dianzi, quand'ei con il figlio
Venivan per la chiesta, non mi parvero
Nè l'un, nè l'altro soddisfatti: il figlio,
Nè una parola pur mi seppe dire....

TRAMEZZINO

Questo è il buon segno: è suo: l'amor che tace,
Gli è quel che fa menarsi ben pel naso;
Quando ei chiacchiera ei muor, se pure è nato.

LUCREZINA

Sì, sì; le son parole: ma anco il padre,
Mi slanciava certi occhi stralunati
Di tempo in tempo addosso, che mostravanmi,
Che in cuor non mi gabella: e non m'inganno.

TRAMEZZINO

Ma pure; in un momento andato a monte
Il viaggio; e la chiesta, detto fatto,
Nel giorno stesso: ei sono augurj questi,
Tre volte fausti più che in nessun altro
Dei matrimonj soliti.

LUCREZINA

Vedremo.
Quand'io da sola a solo o l'uno o l'altro
Avrò un pochino udito, e interrogato,
Appurerò ben ben le cose.

TRAMEZZINO

Oh! ecco
Già il Ciuffini. (Costui mattina, e giorno,
E sera, e notte, sempre c'è fra i piedi.)

SCENA QUARTA

CIUFFINI, E DETTI

CIUFFINI

Le vengo a dar dei primi, il mi rallegro....
Ma, e' non v'è la Sur Anna?

TRAMEZZINO

È ita fuori,
Per poco più d'un'ora: e m'ha ordinato
Di far gli onori della casa. È fuori
Anco il Sur Agostino.

CIUFFINI

Dunque siete
Don Tramezzino or voi la mamma e il babbo.

LUCREZINA

E poi, da me son ben d'età bastante
A saper custodirmi. La s'accomodi
Signor Conte. Maestro, dite, portingli
La cioccolata; ch'ei la suol pigliare.

TRAMEZZINO

Giovanni; Ehi....

CIUFFINI

Due parole, anima mia,
Ti vorrei dir: vuoi tu farmi morire?

LUCREZINA

Zitto; aspetta.

TRAMEZZINO

Giovanni?

LUCREZINA

Ei sarà ito
Giù in dispensa.

TRAMEZZINO

D'un salto, lo raggiungo.

SCENA QUINTA

CIUFFINI, LUCREZINA

CIUFFINI

Di Prosperin tu sposa? tu vuoi farmi
Dunque morire?

LUCREZINA

Non ti sgomentare.
Tutto fo per uscir di questa casa,
E poterti trattare; giacchè, pur troppo,
Lo sposarti è impossibile.

CIUFFINI

Ma in braccio
D'altri vederti, oh cielo!

LUCREZINA

Ma, e non mai
Poter vederci, nè parlarci....

CIUFFINI

Almeno
Fossi tu d'altri sposa; ma d'un tale
Giovanetto sì bello....

LUCREZINA

Ei non è bello
Per me; di lui nulla m'importa: il mezzo
In lui sol veggo, e cerco all'amor nostro.

CIUFFINI

Eppur tu mi disperi, se lo sposi.

LUCREZINA

Dunque hai più caro di non mai potermi
Nè pur parlare?...

CIUFFINI

Zitta, ch'ei ritorna.

SCENA SESTA

TRAMEZZINO, E DETTI

TRAMEZZINO

Quel balordo di Gianni, ei non l'avea
Neppure posta al fuoco; e se n'er'ito,
I'non so dove. L'ho riscaldata io

Per far più presto, e l'ho frullata, ed eccola.

CIUFFINI

Oh davver garbatissimo il maestro.
Caspita; ed è preziosa: un ripostiere
Non la fa meglio.

LUCREZINA

Eh; il maestrin riesce
A quel ch'ei vuole; ed è tanto compito....
Ma, badate: la furia è stata tanta,
Che vi siete scordato dei crostini.

TRAMEZZINO

Diamine, è vero: è rimediato subito.

SCENA SETTIMA

CIUFFINI, LUCREZINA

LUCREZINA

La mamma in somma di te non sa nulla;
E di tutt'altri dubita: per quanto
Pensato io ci abbia, e ripensato, credimi,
Non v'è altro mezzo all'amor nostro.

CIUFFINI

Tutto,
Tutto fai, fuorchè questo. Disperato,
A un qualche eccesso mi trarrai, se sposi

Tu Prosperino.

LUCREZINA

Ebben, via, datti pace.
Non lo farò.

CIUFFINI

Ma corsa è la parola.

LUCREZINA

Non ci pensar.

CIUFFINI

Deh, pregoti.

LUCREZINA

Tel giuro.

SCENA OTTAVA

TRAMEZZINO, E DETTI

TRAMEZZINO

Ecco i crostini: e' scottano.

CIUFFINI

Ma l'ale
Vo' avete ai piedi, ed alle mani. Oh, grazie;
Grazie tante, e poi tante.

LUCREZINA

Vien qualcuno.

TRAMEZZINO

Sento salir.

LUCREZINA

Chi sarà mai?

TRAMEZZINO

Lo Sposo
Egli è in persona. Allegri, Signorina,
Eccolo; è un Sole.

SCENA NONA

PROSPERINO, E DETTI

PROSPERINO (1)

Come, già a quest'ora
V'è il Ciuffini? — E non v'è la Signor'Anna?

LUCREZINA

Oh, qual sorpresa è questa! così presto?...

PROSPERINO

Sì presto poi non è, poichè vi trovo
Altri venuti assai di me più presto.

TRAMEZZINO

Scostiamci un po': parliamola tra noi:
E'sono sposi in somma; avran da dirsi
Le migliaja di cose.

CIUFFINI

Lo credete?

(1) Da se.

TRAMEZZINO

Eh, di certo: nè so quale più spasimi
Di lei o lui.

CIUFFINI (1)

Temo ch' ei dica vero.

LUCREZINA

Che son questi motteggi; e le piccose
Frasi vostre, a che mirano? Sareste
Geloso già, pria d'esservi mostrato
Amante quasi?

PROSPERINO

Oh! qual linguaggio ascolto!
Siete voi quella, che testè pur scrissemi
Questa infiammata lettera? sì, questa
Preziosa per me carta adorata,
Che ha deciso in un attimo per sempre
Della mia sorte?

LUCREZINA

Certo, quella lettera
Vi deve aver colpito molto addentro,
Poichè neppur degnato di rispondermi
Neppur finor vi siete.

PROSPERINO

Come? io forse
Quì non venni su l'ali del desío,
Portando io stesso in risposta la pronta

(1) Da se.

Chiesta?

LUCREZINA

La chiesta è stata troppo presto:
Dovevi prima con mill' altre prove
Del vostro amor convincermi. Sposarmi,
Non vuol poi dir più amor che convenienza:
Ed io vi trovo un gelido amatore
Ai detti, e all'opre.

PROSPERINO

Oimè; quai detti! e siete
Or voi quella sì timida, e modesta,
E taciturna, e tenera donzella,
Che mi apparivi sempre?

LUCREZINA

Se altra sono,
Nulla è di fatto ancora.

PROSPERINO

Io ciò non dico.

LUCREZINA

Io lo dico; e lo fo: la data vostra
Parola, intera la restituisco,
E ripiglio la mia, ch'io non diedi.
Affronterò i rimproveri, gli sdegni....

TRAMEZZINO

Alzan la voce: e' par che si bisticcino....

CIUFFINI

E' si bisticcian certo. (Bene, bene.)

LUCREZINA

Sì; non occorre, che scotiate il capo:
Affronterò i rimproveri, e lo sdegno
Dei Genitori; ma questo è men male
Che farvi (com'io 'l veggo, che sarebbe)
Infelice per sempre, ed esserla io.
Voi potete riprendere il viaggio;
Per me già siete in ver bell' e partito.

CIUFFINI

Ei si son davver guasti. La ragazza
Ritirando si va ver le sue camere.

TRAMEZZINO

Affè, ch'è vero. Che sarà mai stato?
Con licenza: è dover mio di seguirla.

SCENA DECIMA

CIUFFINI, PROSPERINO (1)

CIUFFINI

Prosperin; ch'è egli stato? ammutolito,
Instatuito voi rimanete: cominciano
Così le nozze vostre?

PROSPERINO

Che v'importa?

(1) Ammutolito, instatuito.

Come c'entrate voi?

CIUFFINI

Siete più ombroso
Che un polledruccio.

PROSPERINO

Pregovi; lasciatemi.
Io lascierei quì voi, se non dovessi
Quì aspettare mio padre.

CIUFFINI

Bene: stateci.
V'auguro sorte. Addio.

SCENA UNDECIMA

PROSPERINO

Tardi comincio
A veder chiaro; e intendere la forza
Dei pieni detti del mio vero padre;
E i mezzi detti dell'ottimo amico
Del buon Warton comincio ora ad intenderli.
Ma pure; è egli mai possibil, ch'essa
Mi abbia scritta tal lettera, e poi fattami
Tale pazza accoglienza? chi faceale
Scrivermi ciò, s'ella me non volea;
E se voleami pur, perchè pretesti

Mendicare or per romperla? E in sì poca
Età, quanta franchezza! la potrebbe
Gareggiare, anzi vincere la mamma
Nella orribile scuola del bel mondo.

SCENA DUODECIMA

SETTIMIO, WARTON, PROSPERINO

PROSPERINO

Venite, deh, venite: mi trovate
Più morto assai che vivo.

SETTIMIO

E che vi avvenne!

PROSPERINO

Ah, Signor padre!...

WARTON

In terribile affanno
Voi state; che mai fia?

PROSPERINO

Rotte le nozze....

SETTIMIO

Come?

WARTON

Da chi?

PROSPERINO

Le rompe, e non a mezzo,

Ma spiattellatamente, e risoluta,
E invelenita la Lucrezia stessa.

WARTON

Beato voi!

SETTIMIO

Figlio, mio caro figlio;
Abbracciami, sei salvo.

WARTON

Uscito sei
Da un precipizio orribile. La peggio
Trovar non la potevi.

PROSPERINO

Voi sapete
Dunque d'essa.

WARTON

Gran cose; e tutte certe;
Ma come dirle a un pazzo amante?

SETTIMIO

Il tempo
Va preso al volo: e non s'aspetti. Un fausto
Genio vegliava sovra te: piangendo,
Io ti compiacqui; ora esultando ascolto
Questa rottura inaspettata: e bada,
Che a patto niuno tu non la rappezzi.

WARTON

Oh per questo poi no: ti sto io al fianco.

SETTIMIO

Anzi è d'uopo fuggir; partir....

WARTON

Sì, sì;
Il viaggio, il viaggio: non v'ha il meglio;
E con voi vengo anch'io: di tempo in tempo,
Io ti darò poi, Prosperin, l'antidoto
Pel mal passato, col narrarti e vita
E miracoli della tua sposina.

PROSPERINO

Voi mi guarite; e mi uccidete a un tempo.

SETTIMIO

Eh, nulla; nulla. Andiam, partiamo; e tutto
Si appianerà.

PROSPERINO

Ma, e colla madre?

SETTIMIO

Oh bella!
Se non vi vuol la figlia.

WARTON

Ecco l'Annetta
Che ora appunto ritorna....

PROSPERINO

Come dirle?

SETTIMIO

Lascia parlare a me. Presto ti spiccio.

SCENA DECIMATERZA

ANNETTA, E DETTI

ANNETTA

Oh Signori; mi scusino. Ma e come
Con lor non trovo la Crezína, e seco
Il maestro? lasciati quì li aveva,
Perch'ei li ricevessero in mia vece.

SETTIMIO

E parso bene alla Crezína andarsene,
E congediarci noi.

ANNETTA

Come? che ardire!

SETTIMIO

Anzi fu grazia sua: ed un favore
Fu del Ciel segnalato.

ANNETTA

Quali enimmi
Son codesti?....

SETTIMIO

E' son chiari più che il Sole.
La Crezína non vuol del figlio mio;
E glie l'ha detto a lettere di scatola:
Ed ei se ne consola; ed io ne godo;

E partiam tutti. Addio, Signora Annetta.
Vieni, vieni, o figliuolo.

ANNETTA

Qual maniera!....

Sospendete, sentite....

WARTON

Glielo giuro
Sul mio onor che la cosa fu così;
La ne domandi il maestro.

SETTIMIO

Venite,
Venite, su: quand'io l'ho detto, basta.
La Signora Anna sa ch'io mai non altero
In nulla il vero; ed or saprà, che mai
Non mi rimuto dal pensier che ho fermo.

SCENA DECIMAQUARTA

ANNETTA

Mi giunge come un fulmine: ma come
In un'ora sì subito, sì intero
Mutamento! A dir ver più mi stupisce,
Che non mi accora. Che sian forse i pochi
Avvertimenti ch'io le diedi dianzi,
Che l'abbian rimutata! Quasi quasi,

Che ci avrei gusto. Ma vo' udirne il vero.
Ehi; chiamate il maestro: venga subito.
Il guai sarà presso il Sur Agostino
Il discolparmen io. — Venite, ditemi.

SCENA DECIMAQUINTA

TRAMEZZINO, ANNETTA

ANNETTA

Ditemi tutto, come andò.

TRAMEZZINO

Ci venne
Prima il Ciuffini: alcun minuto dopo
Lo Sposo. Li lasciammo favellarsi,
Senza però mai perderli di vista.
Il lor discorso io non l'udía; nè lungo
Fu certamente: e' cominciaron tosto
A bisticciarsi; qual marito e moglie
Già da dieci anni: in voce egli sommessa,
Ed ella a voce altissima; e finì,
Col dargli il buon viaggio, e dir che in quanto
Ad essa, già il tenea per bell'e andato.
E si ritrasse in camera: ed io dietrole:
Ed ora senza collera, nè picca,
Dice che prima infradiciar vorrebbe

In monistero, che a lui mai sposarsi.

ANNETTA

E il padre?

TRAMEZZINO

Non sa nulla.

ANNETTA

Andiamo, veniteci
Meco anche voi: vedrem quel ch'ella dice;
E ne sarete all'occasione voi
Buon testimonio in faccia a mio marito.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

CAMERA DEL SIG. AGOSTINO

AGOSTINO, AVVOCATO SPARATI

AGOSTINO

E così, fatto avete, Avvocatino,
Quel ch'i' vi dissi?

SPARATI

Nossignor: mi parve
Di far bene a sospendere....

AGOSTINO

Sospendere?
Oh! perchè ciò?

SPARATI

Per pria sentir di nuovo
I cenni suoi.

AGOSTINO

Signor Sparati mio,
Non ve l'ho io detto chiaramente,
E espressamente d'ire a disdir subito

Quei varj cambj? e non ve li ho io dati
Anco in iscritto?

SPARATI

È vero; arciverissimo:
Ma zelante, qual sono e mi professo
Degli interessi suoi, non l'ho anche fatto,
Poichè per ora i dieci mila scudi
Non le fan più bisogno.

AGOSTINO

Come no?
S' io li vo' dar contanti lampanti,
Infra sei mesi al più tardi, allo Sposo.

SPARATI

Allo Sposo? Ella dunque non sa nulla?

AGOSTINO

Di che? de' fatti miei ne so quant' altri;
Chi ci ha da entrare?

SPARATI

Io dico delle nozze,
Che omai son ite a monte.

AGOSTINO

A monte?
Le nozze a monte? Eh fate celia: e parmi
Poco opportuna.

SPARATI

Io parlo seriamente.

AGOSTINO

Com' esser può, s'io non so nulla? è corsa
Parola irrevocabile fra il padre
E me: che sogni questi...

SPARATI

Tutto bene:
Tutto vero: che pro, se poi gli sposi
Si son rotti, disdetti, assaettati
L'un contro l'altro. Ed il Signor Settimio
Ci ha un gusto matto; e la cosa è finita,
Morta, sepolta.

AGOSTINO

Ed io non ne so nulla?
E in guisa tale voi me la narrate?
Temerario; e mia moglie?

SPARATI

Non si azzarda
Forse a dirglielo; e quindi non si fanno
Veder da lei la madre nè la figlia.
Io credea lo sapesse: che altrimenti
Neppur io ci veniva.

AGOSTINO

Son io dunque
In questa casa un cavolo, o il padrone?
Così non può la cosa essere andata;
Qualcosa quì v'è sotto: tutti bindoli:
Ne vo' veder il fondo. Ad ogni modo

Andate, vel comando, a disdir subito
Quelle scritte de' cambj. Quì mandatemi
Tosto tosto Crezína: e già che siete
Il faccendiere di mia moglie, ditele
Che così certo la non passerà
La cosa, no: ch' ell' ha bell' e sfuggirmi,
Ch'io saprò ben trovarla; e madre e figlia
Le saprò bene al bujo asconder io,
Dove gran tempo non vedran più luce.
Andate.

SPARATI

Obbedirò.

SCENA SECONDA

AGOSTINO

Che diavol gente!
Oh che madre! oh che casa! tristo a me;
Povero padre! mal s' ella si sposa,
Mal s' ella non si sposa: sempre male:
E come può mai bene essere, mai?

SCENA TERZA

LUCREZINA, AGOSTINO

AGOSTINO

Venite, sfacciatella: su, venite:
Con me sol siete timida. Ch'è stato
Questo pettegolezzo? saper voglio
Tutto ben bene: badate a non dirmi
Le solite bugie. Su; accostatevi.
Voi tremate?.... Su via, che non parlate...

LUCREZINA

S'ella volesse, Signor padre, ascoltarmi
Placidamente....

AGOSTINO

Che ascoltar! che dire!
Lo vedo già, che voi v'avete il torto
Mille volte: condannavi ampiamente
Già 'l vostro solo aspetto. Ma saprò
Ben io rimedio porvi. Come; rompere
Un matrimonio tale! e lo parevi
Desiderar voi tanto: ove trovare
Più degno sposo? parentado simile:
Gente di garbo più? ch'è dunque stato?
Che è stato? Parlate: su spicciatevi;

Nè mel diceste ancora?

LUCREZINA

Ma se tanto
Così fitte s'incalzano le sue
Parole, Signor Padre, come posso
Io dirle nulla, e discolparmi?

AGOSTINO

Bene,
Dite; parlate; e siate breve; al fatto
Mero mero venite.

LUCREZINA

Più che mezza
La colpa fu di Prosperino. Ei volle
Tosto alla prima visita inibirmi
E questa cosa, e quella, e ancor quell'altra;
E mai non rifiniva: io mi stizzii;
E dissigli, quest'è un tristo principio
Di concordia e d'amore: già inibirmi
Quel che ancor non sapete sì o no,
S'io 'l vorrò fare.

AGOSTINO

Eh, ch'ei dicea benissimo;
Già tutto il male, e il da non farsi, è certo
Che il fareste potendolo. Ei vi vede
Nata, educata, e cresciuta in tal casa,
Fra tali esempj; è natural ch'ei dicavi
Che non farete niuna, niuna, niuna

Delle cose che avete ognor (pur troppo!)
Viste far quì.

LUCREZINA

Che vuole? io mi trovai
Esacerbato, e giustamente, il cuore
Di sì immatura diffidenza; e dissigli
Risentita, che meglio era non farne
Nulla, s' ei tanto poco mi stimava.
Ed egli, (che si vede che null' altro
Aspettava) mi prese egli di volo
In parola; e gridò con poco garbo:
Accetto, accetto la disdetta, e rendovi
Ogni parola vostra; e mi ripiglio
La mia. Siam rotti; e non si fa più nulla.
La cosa, e ancor più il modo, mi ferirono
Nel più vivo del cuore: son io forse
Una qualche pezzente? mi sposa egli
Forse per grazia? mi ritrassi subito
Alle mie stanze; e questo è pretto pretto
Il fatto come andò.

AGOSTINO

Ma e che? la madre
Non vi pose pur bocca?

LUCREZINA

La non v' era:
Per un momento andata fuor, mi avea
Lasciata in guardia al Prete.

AGOSTINO

Al Tramezzino?

Ecco madri! ecco gli usi! a custodire
Una ragazza nubile il Maestro?
Ed intanto ricevere! alla diavola
Tutto va. Ma non è poi questo fatto
Tal, che non possa rappezzarsi. Ehi, ehi.
Io subito l'aggiusto. Il Prete, subito;
Subito venga diviato. Adesso
Io lo mando a parlare al Sur Settimio;
La cosa, in somma, è una freddura.

LUCREZINA

Appunto,
Gli è il Sur Settimio, che non può patirmi,
Nè vedermi; soffiato egli ha il figliuolo,
Perch' ei mi disgustasse con codeste
Sguajataggini sue. Gli è ben chiaro,
Ch' ella fu cosa fatta a bell' a posta
Da loro, sì, per romperla.

SCENA TERZA (1)

TRAMEZZINO, E DETTI.

AGOSTINO

Oh, Ser sciocco,
Voi che avete lasciato su i vostri occhi
Seguir codesto scandalo, che avete
Fatto da mamma come da maestro;
Voi dovete irne immediatamente
A casa il Sur Settimio; e voi con esso
Riparare ogni cosa, col narrargli
Pretto pretto il seguito fra gli sposi;
Che son due ragazzacci. E voi pensateci
A rappezzarla subito, se no,
Vedetel voi l'uscio di casa? primo
Ne caccio voi; poi questa se non deve
Esser la sposa più di Prosperino,
Io la caccio a marcire in monastero.
M'avete inteso? andate: e fate presto
A ritornare.

(1) Trovasi pure dupliceta la Scena Terza nell'Edizione colla data di Londra 1804. Noi non abbiamo voluto riformar questo Numero, persuasi, che qoegli Editori si saranoo fedelmente attenuti all'Originale, che l'Autore prevenuto dalla morte non ha pututo rettificare.

(*Nota del Tipografo Editore di Brescia*).

SCENA QUARTA

AGOSTINO, LUCREZINA

AGOSTINO

Soffrir voglio io forse
D'esser da voi sbeffato; d'esser fatto
Favola a tutto Genova, da voi?

LUCREZINA

Una bella giustizia sarà questa:
Perchè quelli non vogliono altrimenti
Sposarmi, io marcir debbo in monastero.

AGOSTINO

Gnora sì; in monastero; e nel peggiore
Che sia in Genova; e starci anche del bello:
E se bisogna, anco mammata, si eh,
Anco tua madre in monastero.

LUCREZINA

Appunto
Eccola quì.

AGOSTINO

La mi vien giusto a tiro.

SCENA QUINTA

ANNETTA, E DETTI

ANNETTA

Sento degli urli così pazzi, e tanto
Improprj per un padre, ch'io non credo
Dover più a lungo tacermi, e soffrirli.

AGOSTINO

Come? e vo'avete questa faccia tosta
Di capitarmi innanzi? e di venirvene
Anche in aria di ardire a tu per tu
Sofisticar con me?

ANNETTA

Già sempre a un modo
Sragionevol voi siete; il vero ancora
Non sapete, ed in vece di ascoltarlo,
Non sapet'altro fuorchè schiamazzare.
Che colpa ci ha la mia ragazza? e quale
Colpa ci ho io? Voi dunque nol vedete,
Ottusissimo voi, che tutto è un tristo
Raggiro dei tanti invidi e nemici
Di questa casa? Nè sapete ancora,
Che Settimio a niun conto non voleva
Seguisse il parentado; che piegossi

A venir far la chiesta, non per altro,
Che per tenere a bada il figlio, e poi
Disgustarnelo? Chi può aver soffiato
A Prosperino tutte quelle sciocche
Proibizioni? il padre suo. Ben nota
Era a Settimio l'indole vivace
Della ragazza: esacerbarla volle,
Per farla così uscir tosto dai gangheri
Contra lo Sposo, e romperli: e di fatti
Così andò: questo è il fatto genuino:
E s'oggi nol rompevano, l'avrebbero
Rotto domani; e chi 'l potea parare?
Capite voi? capace v'ho io fatto,
(Dite) sì, o no?

AGOSTINO

Già, tosto ch'io vi lascio
Infilzare il discorso, ell'è finita;
Non v'è respiro più. Con questa vostra
Insistente volubil ciarleria
Mi avete bene intronata la testa,
Non persuaso l'animo. Risposta
Non ho da farvi: Tramezzino aspetto,
Poi mi decido io subito.

SCENA SESTA

TRAMEZZINO, E DETTI

AGOSTINO

Affrettatevi,
Ser Tartaruga; Su: Ch'hann' eglin detto?

TRAMEZZINO

Detto? nulla; ma fatto egli han di molte
Miglia già fuor di Genova.

AGOSTINO

Partiti?....

TRAMEZZINO

E come presto. Alle quattro stamane
Il Padre, e il Figlio, e il Signor Warton, tutti
Alla volta di Francia. Uscio di legno
Ho trovato, e soletto un vecchiarello,
Che dopo un picchia picchia molto lungo,
Mi aprì, mi disse eran partiti, e diedemi
Questa lettera a lui dal Sur Settimio
Lasciata....

AGOSTINO

E a chi diretta?

TRAMEZZINO

A lei.

AGOSTINO

Vediamo. (1)

ANNETTA

(Così sarà finita.)

LUCREZINA

(Manco male,
Ne son davvero spicciata.)

TRAMEZZINO

(Mai, mai
Non l'ho visto cotanto rabbuffato.)

AGOSTINO

Io resto annichilato. È ver pur troppo,
Quant'ei mi dice; e non v'ho che rispondere. —
Ma pure, gli è impossibil non vi sia
Per parte di voi donne dei raggiri,
E dei pasticci, e dei pettegolezzi,
O degli sgarbi, o delle civettate;
Qualcosa certo: ma sia questo, o quello,
Rotta è la cosa, e non v'è più rimedio. —
Ma ei v'è il gastigo se non v'è il rimedio.
Lucrezia, preparatevi, domani
In monastero andrete; e voi, Signora
Mia moglie di seguirla quanto prima
Aspettatevi pure; se *ipso facto*
Non ripulite casa mia dei tanti
Figuracci, che causa son di tutto.

(1) Legge.

Venite meco, Tramezzino: andiamo
Dritto alle Scalze, a provvedere un buco
Per annidar codesta Signorina.
Ci rivedrem tra poco.

SCENA SETTIMA

ANNETTA, LUCREZINA

ANNETTA

Non temere,
Figlia mia; le son chiacchiere: non sono
Trent'anni forse ch'io gridar lo sento,
E non ha egli a modo mio pur sempre
Fatto in tutto e per tutto?

LUCREZINA

È bell'e buono
Questo discorsò; ma rinchiusa intanto
Io nelle Scalze....

ANNETTA

Oibò: di questo poi
Mallevador te n'entro io. Ti dico
Ben più; che se tu vuoi credere in me,
Oggi, ve'; non più tardi di quest'oggi,
Non che tu entrare in monistero, farti
Puoi da te stessa la più fortunata,

E invidiabil donna ch'abbia in Genova.

LUCREZINA

Io, farmi tale? e come? s'io lo voglio,
Ella il può creder....

ANNETTA

Basta che tu dia
Il tuo assenso al partito che dirotti,
E tutto è rimediato; anzi; che dico?
Tutto è assai migliorato.

LUCREZINA

(Mi volesse
Forse spiar nell'intimo del cuore?)

ANNETTA

Che di'tu fra te stessa? in dubbio stai?
Gli è un buon partito.

LUCREZINA

Ed è?

ANNETTA

Quell'ottimo
Ricco Signor, Fabrizio Stomaconi.

LUCREZINA

Gli è buono, sì; ma tanto brutto; ed anche
Attempatetto, ed è sdentato....

ANNETTA

Ei pare
Più d'anni ch'ei non ha: quei benedetti
Suoi non denti lo fanno scomparire,

Del resto poi gli avrà circa i quaranta,
A dir di molto.

LUCREZINA

Un poco ei mi ripugna:
Ma pur fia meglio che le Scalze.

ANNETTA

Dunque
V'acconsenti?

LUCREZINA

Ma, e poi. ..

ANNETTA

Ma poi l'avrai,
E ne farai quel che ti piacerà.
Voi altre ragazzacce già d'ogni uomo
Che non è biondo, e bianco, e sbarbatello,
Tosto ne fate un decrepito. In somma,
Se tu lo vuoi, m'impegno che l'avrai;
Basta sol che due fichi tu gli facci,
Gli è bello e racquistato: egli già spasima
Per te da un pezzo; e ben lo sai; ma tanti,
E tanti sgarbi gli sei ita facendo,
Ch'ei s'è un pochino allontanato.

LUCREZINA

Ebbene;
Ho risoluto; vincerommi; e lasci
Pur fare a me, Signora madre, ch'io
Lo riconfetterò.

ANNETTA

Al fin ti vedo
Un po' di senno; così anderà bene;
Così farem vederla ai Benintendi,
Se tu sai collocarti; e se assai meglio
Non istarai che in casa loro. Ho detto
Già al Piantaguai, che me lo riconduca
Stamane in casa, onde se tu sai fare,
Può esser detto fatto.

LUCREZINA

Gliel prometto;
Venir lo lasci, solamente....

ANNETTA

Oh, ecco
Ciuffini intanto.

SCENA OTTAVA

CIUFFINI, E DETTE

CIUFFINI

È acquetato un poco
Ser Agostino?

ANNETTA

Ancora no: ma noi
Trovato abbiam qui intanto da acquetarlo.

CIUFFINI

Sì? brave: e come?

ANNETTA

Abbiam fissato un altro
Parentado miglior.

CIUFFINI

Miglior?

ANNETTA

Le convenienze
Ci son più assai. Lo Stomaco ni....

CIUFFINI

Oh, questo,
Questo sì, che mi piace: un uom di senno,
Brava, bravina la Signora Lucrezia,
Vedo che anch'essa migliora ogni giorno
Nel buon giudicio.

LUCREZINA

Grazie, Signor Conte.
Gradisco molto il voto suo....

ANNETTA

Sta zitta,
Ecco, salire il Piantaguai; nè solo
Egli è; coraggio; il nuovo sposo è seco.

SCENA NONA

PIANTAGUAI, FABRIZIO STOMACONI, E DETTI

PIANTAGUAI

Ecco, Signore, l'ottimo mio amico
Il Sur Fabrizio: non avea il coraggio
Di venir più, sentendo rotto e all'aria
Il matrimonio della Signorina;
Ma l'ho confortat'io; ch'anzi, gradito
Ei saria più che mai.

FABRIZIO

Il Cavaliere
Mi ha tolta la parola, per dir meglio
Che non avrei fatt'io: confermo; e aggiungo,
Che s'io pur nulla vaglio, son pur sempre
Lo stesso, lo stessissimo: ognor pronto
Di lor Signore ai cenni.

ANNETTA

Il generoso,
Già si sa, è la vostr'indole. Tu'l vedi,
Crezina mia, cos'è cuore ben fatto,
Ei si compiace in render ben per male.

LUCREZINA

Ed io così, compiaciomi, se male
Ho fatto dianzi, di accusarmen rea:
Ma vivendo s'impara: e in questo affare,
Io giovinetta senza esperienza,
Pur ci ho imparato a spese mie, che nulla
Non si guadagna mai a aver che fare
Con ragazzacci; e son radicalmente
Dei giovanastri guarita per sempre.
Il senno, e il cuore son le prime doti
Che den cercarsi in un marito; e sole
Pon far felice una ragazza.

FABRIZIO

Incanto
Di sovrumani accenti in cuor mi suona
Questo soave ed assennato dire;
Così potessi volgerlo....

CIUFFINI

(Poffare,
Quanto bene ella recita! è maestra
Davver, più che la madre.)

ANNETTA

Se interprete
Non mi sdegnate entrambi voi dei vostri
Intimi sensi, io risparmiar vi posso
Ogni dubbio preambolo. Mia figlia
S'è ravveduta in tempo, quando all'orlo

Del precipizio stavasi, sposando
Un giovinetto insulso, e sommettendosi
Ad un bestiale suocero. Il ben degno
Signor Fabrizio, udita la rottura,
Magnanimo egli si offre, ampio compenso
Se stesso proponendo. E riparato
Così fora ogni scandalo; e provvisto
Ad ogni afflizione che per dare
Fosse a Lucrezia il genitor crucciato.
Che val celarlo? ella lo sa: voi sempre
L'avete amata, e l'avreste anco chiesta,
Se più benigna la trovavi: il giorno
Che tutti tor dovea gl'inciampi è giunto;
E questo è il giorno. Qual di voi potrebbe
Smentirmi? dite.

LUCREZINA

Non io certo.

FABRIZIO

Oh, dunque
Me mille volte, e mille arcibeato!
Lucrezina, e fia vero?

LUCREZINA

Eccone in pegno
La mia mano.

FABRIZIO

Ch'io baci, e baci, e baci
Sopra v'imprima....

CIUFFINI

E testimonj poi
† Ne vogliam esser noi.

PIANTAGUAI

Sì, sì; nè questo
Fia matrimonio che si rompa mai.

FABRIZIO

Felice me! Signor' Annetta, a vostro
Senno di me, di tutto il mio, voi fate;
Largo compenso è a me Lucrezia.

SCENA DECIMA

AGOSTINO, SPARATI
TRAMEZZINO, E DETTI

AGOSTINO

Allegre
State, o Signore mie; tutto è finito,
Rimediato ogni scandalo: fin d'oggi
Sta per voi, Lucrezina, un bello, e agiato
Camerino alle Scalze.

LUCREZINA

Alle Scalze, io?

FABRIZIO

Alle Scalze?

CIUFFINI, E PIANTAGUAI

Alle Scalze?

ANNETTA

Alle calzate,
E ben calzate, non un camerino
Ma un quartierone ben le ho provvist'io;
Si vedrà dove torna.

FABRIZIO

Ma Signore
Agostino degnissimo, ci ha ella
Pensato bene? ad uno scandaletto
Che senza colpa della Crezia accadde,
Vuol rimediar con uno scandalone,
Ella, suo padre? Rovinata avrebbe
Così per sempre la sua propria figlia,
Dandole il torto, ov'essa non l'avea;
Che quand'anche l'avesse, non è mai
Suo padre che de' darglielo alla faccia
Di tutta una città tanto pettegola,
Qual è la nostra. Deh, Sur Agostino,
La pensi meglio, e ai voti nostri unisca
Ella il suo assenso; è rimediata, spero,
La cosa....

ANNETTA

E come! Ecco il novello sposo,
Se il consentite: ed è ben altro senno
Che un Prosperino.

PIANTAGUAI

Ed anco, che un Settimio.

CIUFFINI

Dove trovarlo simile?

LUCREZINA

Felice

Oltre ogni altra ragazza mi vedrebbe
Il Signor padre, se v' acconsentisse.

ANNETTA

E di più; vi son tutte a un tempo, tutte
Le convenienze sue; e mie, e vostre;
Che il Sur Fabrizio ricco sprofondato
Accetterà per non mortificarci
Una dote; ma già s'è protestato
Non la voler che di semila scudi,
Perchè sol tanti alle di lui sorelle
Ei già ne diede.

AGOSTINO

Scudi sol sei mila?

SPARATI

Eh, la ragazza è sua.

FABRIZIO

Sì, veramente,

E mi vergognerei di più riceverne
Che non ne diedi.

AGOSTINO

Io non ho più parole.

Così mi par s ia veramente salvo
Nostro decoro in tutto, che sarei
Un mal padre in negargliela.

ANNETTA

Dunque altro
Quì non occorre chiacchierare al vento.
La cosa è bell'e fatta. Questa sera
Le nozze, non più tardi: caldo caldo
Partito Prosperino, e collocata
La mia Lucrezia, tutto un giorno solo.

AGOSTINO

Nozze, sì; se volete; ma vi prego
Le non siano di chiasso.

FABRIZIO

In casa loro
Non comand'io; ma poscia in casa mia
Anzi di chiasso le farò moltissimo,
Ch'io in somma una ragazza sì compita
Non l'avrò presa, no, alla chetichella.

ANNETTA

Una cosa di mezzo farem noi:
Un ballonzolo, e un poco di rinfresco,
Per far ripicco al parentado a vuoto
Dei Benintendi.

AGOSTINO

E trovo appunto avermi
Quì in tasca anco gli articoli tal quali

Stesi gli avea per Prospero.

ANNETTA

Oibò, bò:

Non intendete a queste cose nulla;
Li stenderemo tra Sparati, ed io,
N'è vero, Sur Fabrizio?

FABRIZIO

Interamente

In tutto a modo suo.

ANNETTA

Ciascun di noi

Tosto dunque si metta all'affar suo,
E tutti poi stasera troveremci
Quì riuniti.

CIUFFINI, E PIANTAGUAI

Sì, tutti.

FABRIZIO

A sta sera. (*)

(*) Levarne quà e là una buona trentina di versi. E si tenga, se si può, in dugento, o poco più, il quinto Atto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

ANNETTA , TRAMEZZINO

ANNETTA

E così, per la festa è lesto il tutto?

TRAMEZZINO

Alla meglio s'è fatto, sendo breve
Cotanto il tempo, ed il padron sì stitico.

ANNETTA

Eh, già ben me n'avvedo: ventiquattro
Sole candele?

TRAMEZZINO

E con che stenti ancora
L'ho ottenute! S'immagini che sole
Ei ne volea diciotto.

ANNETTA

Oibò, oibò;
Che queste son sudicierie: su, fatene
Tosto tosto cercare un altre trenta
Almeno almen; le pagherò di mio.

TRAMEZZINO

Toccherà a me poi le gridate; e tutta

Questa serata egli brontolerà.

ANNETTA

No, eh, no: gli direte a bella prima
Che a spese sue non stannovi, e allor subito
Si acqueterà. Ma ed ei, di sua persona
S'è egli un poco ripulito?

TRAMEZZINO

Oh! cose
Grandi, davvero, grandi: il parrucchiere
È intimato; cavato è dall'armadio
L'abito di velluto cramasì;
E le dirò, che s'è perfin lavate
Le mani, e il viso.

ANNETTA

Oh festa grossa: io credo
Nè il giorno pur del matrimonio mio
Tanto ei facesse.

TRAMEZZINO

Veramente ei gongola
Di queste nozze.

ANNETTA

Anch'io lo credo; costangli
Men che le prime, scudi quattro mila.

TRAMEZZINO

Per questo ei sguazza; inclusive i gelati
Gli ha comandato.

ANNETTA

Al ripostiere nostro?

TRAMEZZINO

Oh questo no; dice che costan troppo:
Al diacciatino; e disse si contassero
Ben bene prima le persone quì,
Pria di cercarli là.

ANNETTA

Già tutto deve
Sempre andar zoppo con un padron simile;
E sempre si fa scorgere. Via, andate
Per le candele subito. — Oh, Sparati,
Opportuno giungete.

SCENA SECONDA

SPARATI, ANNETTA

ANNETTA

Avetel visto
Lo sposo voi?

SPARATI

Vistolo, e come! guardi,
Bel regalo ei m'ha fatto.

ANNETTA

Ricca scatola,

Gli è davvero magnifico. Gli sono
Piaciuti dunque i capitoli?

SPARATI

Appena
Vi ha dato d'occhio; e disse: a maraviglia
Tutto così; sol v' aggiungete in cima,
Accanto accanto ai sei mila di dote,
Che in caso morte, contraddote assegnole
Altri dodici mila.

ANNEETA

Caspitina!
Gli è un Cesare.

SPARATI

Gli è un uomo di garbissimo,
E di gran mondo.

SCENA TERZA

LUCREZINA, E DETTI

ANNETTA

Buonasera, o figlia.
Gran ventura v'avete: giusto appunto
Stavam dicendo; approva egli in intero
I capitoli miei, già larghi bene,

E più vi aggiunge a voi la contraddote
Scudi dodici mila egli di suo,
Premorendovi.

LUCREZINA

Oh questo poco preme:
Faccian loro; ben so che in buone mani
Io sto; pur ch' egli sia di me contento
Tal qual mi sono.

SPARATI

Eh, la non tema; ei primo
Ogni sua voglia a indovinar sarà.

ANNETTA

E l'assetto; vediamo: Eh, gli è galante:
Si vede ben che volete incontrare:
Eh siate franca poi nel presentarvi.

LUCREZINA

Mi vo sfrancando; in due giorni le sono
Due nozze già.

ANNETTA

Certo, è curiosa cosa. —
Ma e che son elle in su la scollatura
Queste trinaccie?

LUCREZINA

Gli è un bel regalo
Del babbo: e si figuri che da se
Me l'ha portate dianzi alla toletta,
Ed ha voluto ch' elle si cucissero

In sua presenza alla roba.

ANNETTA

Vedete
Che sudiciume gli è per una sposa?
Le conosco; ch' ell' eran collaroni
Da Senator, del Nonno suo.

LUCREZINA

Che vuole?
Ed anch'io le conosco; ma non v'era
Mezzo alcun di scansarle.

ANNETTA

Poco male,
Che quì gran gente poi non vi sarà.
L'importante è la scritta, o figlia mia:
Ed è codesta una gran scritta; quella
Che tiene in man l'Avvocatino: tutta
Uscita del mio capo; e sarà questa
In appresso il modello d'ogni scritta
Di matrimonio in Genova. Sarete
Una vera Regina.

SPARATI

È un capo d'opera
Di saper vero, e vero amor materno,
E d'uso filosofico di mondo.

ANNETTA

Non fo per dir, ma una materia è questa,
Ch'i'ho ben dentro sviscerata. Oh! eccoli

Quasi tutti, che arrivano. Si sono
Dati un esatto appuntamento.

SCENA QUARTA

PIANTAGUAI, CIUFFINI, BECCHINI, FABRIZIO, E ALTRI CHE NON PARLANO, E I SUDDETTI

ANNETTA

Oh, sia
Ben venuto lo Sposo incomparabile;
E diligente quanto amabil.

FABRIZIO

Sempre,
Garbata sempre la Signora Annetta.
E che fa ella la sposina nostra?

LUCREZINA

Non mai più sana, nè più lieta.

ANNETTA

In fatti,
Vostre leali e splendide maniere
Le son da fare innamorar ciascuno:
Ed io, in veder quanta beata sorte
Si prepara alla figlia, debbo piangere
Dalla gran tenerezza.

TUTTI

Viva, viva,

Il Signor Stomaconi.

LUCREZINA, ANNETTA

Viva, viva;

Mill'anni viva.

SCENA QUINTA

TRAMEZZINO, AGOSTINO, E DETTI

AGOSTINO

E, viva, grido anch'io.

Son servo a lor Signori: oh veramente

Bella e giojosa comitiva!

CIUFFINI

(Eppure

† Siam quegli stessi, che dianzi chiamavaci

Musi, cosacci, e figuracci.)

AGOSTINO (1)

Uh; troppo

Grave baglior di lumi; quasi accecanmi.

TRAMEZZINO

La Signora li volle; e gli ha fatti ella

(1) A Tramezzino.

Cercar, pagar, e accendere.

AGOSTINO

Sta bene. —
Signor Genero amato, permettetemi,
Ch'io di cuore vi abbracci; e che già tale
Vi chiami, prima della firma. Io sono
Incantato bensì, non già stupito,
Del vostro bel procedere. So tutto....

FABRIZIO

Zitto di grazia: a me sta il ringraziarla,
D'avermi data una sì fatta sposa.

ANNETTA

Via, giacchè quì siam quanti vogliam essere,
Procediamo....

FABRIZIO

Alle firme....

AGOSTINO

Ma pria leggere
I capitoli è meglio.

FABRIZIO

Firmar prima,
E legger poi: quest'è il mio modo: ho tanta
Fiducia in lei, gentile Signora Anna,
Che così mi compiaccio di mostrargliela.
Ella ha steso i capitoli, ed io postavi,
Ecco, la firma mia: così la Sposa
Faccia, ed entrambi i di lei genitori;

Poi gli udrem tutti, come cosa fatta. (1)
» Fabrizio Stomaconi: il più beato
» Di quanti mai fur Sposi. » Ecco, Signora
Crezina, a lei la penna.

LUCREZINA

Ed io con quali
Detti potrò testimoniar la mia
Gratitudine, e gioja? — » Lucrezina
» Cherdalosi. »

AGOSTINO

» Agostino Cherdalosi. »

ANNETTA

» Anna sua moglie. »

SPARATI

Ecco, è compiuta l'opra.
Signor Notajo, roghi....

ANNETTA

Ora poi dessi,
Per la comun soddisfazion di tutti,
Parenti, e amici, e parti, udir ben leggere
Ad uno ad un gli articoli.

AGOSTINO

E'mi pajono
Ben molti.

SPARATI

E'non son altro che ventotto.

(1) Firma.

ANNETTA

Ma più dileteranvi, se li udrete
Dall'organo sonoro recitare
Del nostro Avvocatino; che i Notaj,
Già si sa, leggon tutti naseggiando.
Leggete voi, Sparati.

SPARATI

Mel permette
Ser Rodibene? (1)

ANNETTA

Attenti: zitti; pregovi.

SPARATI

Già si sa; preterisco le triviali
Formole usate, proemiali, e vengo
Agli articoli subito.

TUTTI

† Ist, ist.

SPARATI

Primo: Alla Sposa dà il Sur Agostino
Dote, Scudi sei mila; e contraddote
Glien dà lo Sposo altri dodici mila.

TUTTI

Capperi!

LUCREZINA

Assai più ch'io certo non merito.

(1) Il Notajo, accenna di sì, abbassando il capo.

FABRIZIO

Non mi mortificate. Via....

SPARATI

Secondo:
Spillatico alla Sposa mensuale,
Scudi cento.

TUTTI

Poffare!

FABRIZIO

Bagatelle.

ANNETTA

Ed io, non mai ne ho avuti più di dieci;
E in parole, ch'è più.

SPARATI

Terzo: Servizio
Di carrozza, cavalli, e bussolanti,
Tutto a parte per essa.

CIUFFINI

(Scarrozzato
Anch'io dunque sarò.)

SPARATI

Quarto: Quartiere
Libero a se, da parte. Quinto: Palco
Da se sola, ai Teatri quanti sono.
Sesto: Il Medico fisso, ed a sua scelta.

BECCHINI

Questo è per me.

SPARATI

Pagati, egli e il Chirurgo,
S'intende, dalla casa. Sette: Piena
Libertà di pigliar, tener, cacciare
E cameriere, e vedove, e ogni donna
Di servizio.

ANNETTA

(Quest'è il perno verace
Della pace di casa.)

AGOSTINO

(Cioè a dire,
Dell'arcimellonaggin del marito.)

FABRIZIO

Zitti, zitti. Seguite.

SPARATI

Ottavo: (Si entra
Quì nelle cose più importanti.) Ottavo:
Bisognando, o piacendole, la tavola
Farà da se. Nono: Invitar chi vuole.
Decimo: Letto anche da se, occorrendo.
Undici: Avrà d'ogni scienza ed arte
A scelta sua maestri: già s'intende,
Pagati dalla casa. Duodecimo:
Al venir poi dei figli, padronanza
Assoluta alla madre di tuffarli
Nell'acqua fredda o calda a voler suo,
Nutrirli a latte, o a pappe, in fascie o no,

Come più piaceralle.

PIANTAGUAI

In quest'articolo
Quanta si asconde gran Filosofia!

SPARATI

Terzodecimo: I figli poi cresciuti,
Irremissibilmente si porranno
Maschi in collegio, e femmine in convento.
Quartodecimo: Mai, mai, e poi mai
Non dovrà udir discorsi la Signora
Nè di grano, nè d'olio, nè di vino,
Nè di cambj, nè d'aggio, nè di niuna
Di nostre usate stitichezze.

CIUFFINI

Bello;
Bello articol davvero!

PIANTAGUAI

E come scritti?
Con che lepor di stile!

FABRIZIO

Zitti, zitti.

SPARATI

Decimo quinto: Non sarà tenuta
Mai la Signora a soggiornare in villa,
Se non a suo piacere. Sestodecimo:
Nel suo quartier, giorno, mattina, e sera,
Libertà piena di ricever tutti,

Chi più vorrà: giovani, o vecchi; belli,
O brutti; plebei, nobili, mezzani;
Militari, o di Chiesa.

AGOSTINO

Gli è un po' troppo
Questo poi.

FABRIZIO

Niente, niente: disinvolto
Son io più ch' uom nessuno.

CIUFFINI

Dice bene:
Mondo vuol esser.

PIANTAGUAI

Mondo.

ANNETTA

Mondo, mondo.

SPARATI

Diciassette: La Messa, o in casa, o fuori,
A piacimento suo. Diciottesimo:
Confessore a sua scelta. Diciannove:
Le sian pagati, bisognando, i debiti.
Vigesimo: Ell' avrà tre cameriere.
Ventuno: Ogni par d' anni un viaggietto
A' bagni, o a sentir Opere quà e là;
Pagati, già s' intende, dalla casa.

CIUFFINI

Così vuol la salute.

PIANTAGUAI

Eh! va *de plano*.

SPARATI

Ventidue: Degli amici, falsamente
Denominati in riso Cicisbei,
La s'avrà quanti, e quali, e come
Le aggradranno più.

AGOSTINO

Ma, Stomaconi,
Questo poi...

FABRIZIO

Zitto, zitto. Proseguite.

SPARATI

(Quì temo qualche intoppo al ventitre.)
Ventitre: Ma il Servente primo in capite,
Scelto, s'intende, a piena arcipienissima
Volontà della Sposa; avrà di fisso
Mattina, e sera la tavola in casa;
Nè potrà mai spiacere, che il dimostri,
Al marito.

AGOSTINO

Ma questa, ell'è poi troppo...

FABRIZIO

Troppo eh? poverino!

ANNETTA

Ei non sa nulla
Di queste cose.

CIUFFINI

Non capisce nulla.

AGOSTINO

Capisco, che quest'è uno scandal nuovo.
Io quì nei primi articoli con Prospero,
Questo primo Servente, già che pure
Un tal malanno è d'uso, i'l'avea posto
A scelta almen del Suocero, nè tavola
Gli avea assegnata, nè l'umiliante
Approvazion sforzava del marito.

ANNETTA

E noi sappiam perchè vogliam così.
N'è vero, Stomaconi?

FABRIZIO

È cosa chiara;
Per la pace durevole di casa,
La dev'esser così.

PIANTAGUAI

Ei la sa lunga.

AGOSTINO

Ma s'io sentiva leggerli da prima,
Cert'il mio nome non v'avrei firmato.

ANNETTA

Ser sciocco.

FABRIZIO

E perciò appunto gli ho voluti
Firmati prima: non mi piace guai.

ANNETTA

Sì, sì; a sua scelta libera, assoluta;
E permanenza, e tavola.

AGOSTINO

E anco letto,
Se volete.

FABRIZIO

Via, zitto. Proseguite.

SPARATI

Ventiquattro: E la scelta del Servente
Primo, in capite, e fisso, verrà fatta
Dalla Signora, e dichiarata, e scritta
Quì, dove in bianco se ne lascia il nome,
Signor *en*, *enne*.

ANNETTA

Tocca a voi, mia figlia,
A esercitar quest' atto di potere,
Per mettervi in possesso del diritto.
Su via, su, nominatelo, e scrivetelo.

LUCREZINA

Io? ma....

ANNETTA

Voi, sì: nè consultate
Altro che il vostro intimo senso.

PIANTAGUAI

Via
La non si periti, Crezina.

FABRIZIO

Volete
Ch'io vi guidi la mano? S'egli è l'uso,
E se a me piace sia così, potete
Adattarvici voi.

LUCREZINA

Bene: dichiaro
Dunque, ed eleggo, e pongo per iscritto
Primo Servente in capite, il Ciuffini.

ANNETTA

Il Ciuffini?

TUTTI

Il Ciuffini?

ANNETTA

Impertinente,
Scioccarella; è il mio primo; già il sapete....

LUCREZINA

Ben lo so; ma....

ANNETTA

Cassate; non può essere.

AGOSTINO

Anzi, esser dee; s'ell'ha sua piena scelta.

ANNETTA

Sguajato. Via, cassate: che a ogni modo
Già son certa, il Ciuffini non l'accetta.

CIUFFINI

Anzi, l'accetto, e molto le son grato.

ANNETTA

Come! Indegno. Sfacciato... Foste mai?...
Oh disgraziata me!...

BECCHINI

Glie l' han ficcata.

SPARATI

Temo le voglian finir mal le nozze.

ANNETTA

Temerario: e quest'è la gratitudine....
Scellerato.... Ma in ver poco m'importa....
Di casa mia vi scaccio: e il Piantaguai
Sarà il mio primo.

PIANTAGUAI

Veramente, s'ella
Mel permettesse, e se a Crezina piace,
Io son sì avvezzo a farla da secondo
Col Ciuffini, che anch'io pur passerei
Seco alla corte giovane....

ANNETTA

Che giovane!
Quai traditori! Oh Cielo! all'aria, all'aria
Quest'esecrande nozze: uscite, uscite
Tosto tutti di casa.

AGOSTINO

Eh! ci pensate?

ANNETTA

All'aria tutto; e chicchere, e sorbetti,

E violini, e lampadarj; al diavolo
Tutti voi, tutti.... (1)

SCENA QUINTA (2)

TUTTI, MENO ANNETTA

CIUFFINI

Al fin ne siam spicciati.

FABRIZIO

Già le nozze son fatte.

PIANTAGUAI

Ell' ha bel dire.

AGOSTINO

Cercate un Prete per esorcizzarla,
Che un milíon di diavoli ell' ha addosso.
Ella è pazza, frenetica, maniaca.

PIANTAGUAI

Ma pur per acquetarla, v' è un rimedio:
Ed è che Stomaconi si esibisca
D' esser egli il suo primo.

FABRIZIO

Bravo, bravo:

(1) Fugge arrabbiata come pazza.

(2) Questa scena è chiamata Scena Quinta parimenti nell' edizione colla data di Londra 1804, sebbene *Quinta* siasi detta l'antecedente.

(Nota del Tipografo Editore di Brescia).

L'è ben trovata: io volo dietro ad essa,
E la persuaderò. Ma voi frattanto
Ballate, divertitevi; io non ballo
Più da qualch'anni. Fate: divertitevi.

BECCHINI

I denti guasti egli ha, ma buon lo stomaco.

SCENA SESTA

TUTTI, meno FABRIZIO

AGOSTINO

Per questa sera, non facciam più nulla.
Crezina, ritiratevi. Signori,
Domani, spero, saran rappezzate
Alla meglio le cose: e balleremo.

SCENA SETTIMA

AGOSTINO (1)

Oh fetor dei costumi Italicheschi,
Che giustamente fanci esser l'obbrobrio
D'Europa tutta, e che ci fan perfino

(1) Solo. - Mentre tutti se ne vanno, si sparecchia il balio.

Dei Galli stessi reputar peggiori!
Oh qual madre! oh che scritta! oh che marito
Ed io, qual padre! Maraviglia fia
Che in Italia il Divorzio non si adoperi,
Se il Matrimonio Italico è un Divorzio? —
Spettatori, fischiate a tutt'andare
L'autor, gli Attori, e l'Italia, e voi stessi;
Questo è l'applauso debito ai vostri usi.

E quì, il Socco, se in piede anco mi sta,
Pria che descriver altre Itale scede,
Io 'l butto là.